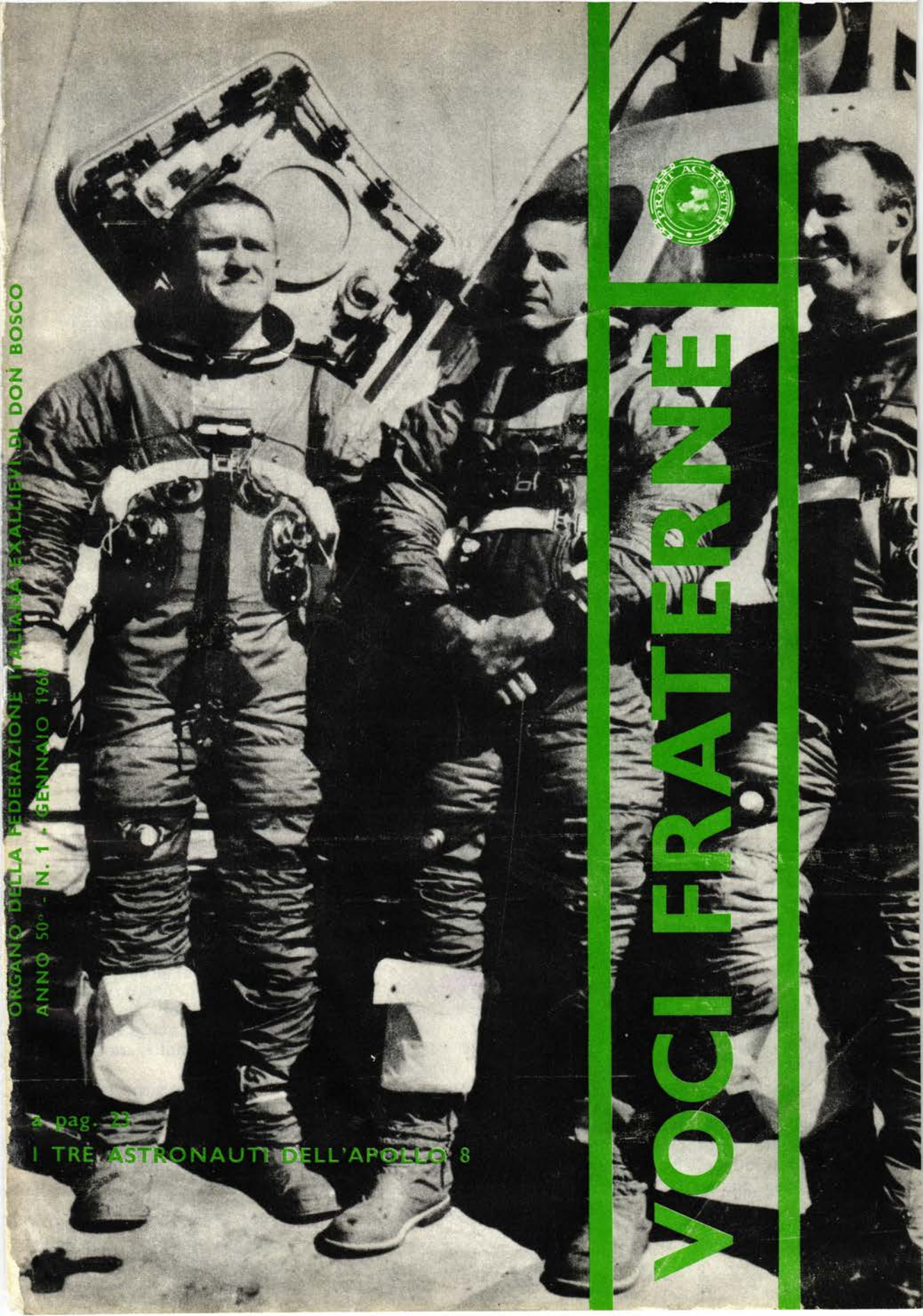


VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
ANNO 50° - N. 1 - GENNAIO 1969

a pag. 23

I TRE ASTRONAUTI DELL'APOLLO 8



MEZZO SECOLO

Col numero di gennaio 1969, « Voci Fraterne » entra nel suo cinquantesimo anno di pubblicazione. È una circostanza che non può passare sotto silenzio e che meriterebbe una adeguata celebrazione.

Ma in un periodo storico nel quale le celebrazioni rumorose e trionfalistiche lasciano il tempo che trovano, ci sia almeno permesso di ricordare l'avvenimento ai nostri cari exallievi perché traggano da questo ricordo un incitamento a sostenere il loro organo nazionale che si sforza ogni giorno più di corrispondere alle loro attese ed ai loro desideri.

Non sono certo molti i giornali e le riviste che possono vantare cinquanta anni di vita. Questa costatazione è per noi motivo di gratitudine a Dio prima di tutto ed a quanti hanno contribuito a raggiungere questo traguardo.

Sarebbe bello poter tracciare la storia di questi cinquant'anni di « Voci Fraterne » che il tempo non è riuscito a travolgere nel suo lento ed inesorabile fluire.

Purtroppo non ci è possibile aver tra mano i primi numeri della rivista per trarre da essi lo spunto a celebrare degnamente l'avvenimento e ricordare quanti hanno tenuto a battesimo « Voci Fraterne ».

* *

Vogliamo però almeno ricordare che l'idea di un organo di stampa del movimento exallievi nacque nel primo congresso internazionale del 1911. In un primo tempo « Federazione », così si intitolava il periodico, ebbe lo scopo di lanciare la idea, approvata nel congresso, di erigere un monumento a Don Bosco, sulla piazza Maria Ausiliatrice in Torino.

Allo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914, « Federazione » fu soppresso. Dopo la guerra, nel 1919, ed in preparazione al congresso internazionale del 1920, per l'inaugurazione del monumento a Don Bosco, si decise la pubblicazione del nuovo periodico « La rivista dei giovani », organo della federazione internazionale exallievi.

Dopo breve tempo però sembrò opportuno che la testata della « rivista dei giovani » passasse ad un periodico da destinare a tutta la gioventù italiana, di cui divenne poi gloriosa bandiera per circa mezzo secolo.

« Voci Fraterne » fu invece il titolo del nuovo periodico direttivo ed informativo del movimento exallievi: esso doveva incarnare l'idea di essere l'« araldo di Don Bosco, l'organo propulsore e dinamico delle energie collegate, il centro di calore e di luce soprannaturale nel campo pedagogico, la fucina di feconde iniziative ».

Così lo pensò allora quel grande salesiano, don Antonio Coiazzi, che ne fu il primo direttore e l'anima per tanti anni, fino a quando, assorbito poi completamente dalla « rivista dei giovani », non ne passò ad altri la direzione.

L'impegno che « Voci Fraterne » vuole assumere all'inizio del cinquantenario della sua pubblicazione è appunto questo: mantenere fede a quel felice programma per costituire il punto d'incontro di tutti gli exallievi d'Italia.

IL «VOTO» DEI LETTORI

Saremo grati ai nostri lettori che volessero indicarci le loro preferenze sui numeri di « Voci Fraterne », loro destinati nel 1968, tenendo presenti le seguenti domande:

1. Quale numero vi è piaciuto di più?
2. Quale copertina ha incontrato i vostri gusti?
3. Quali rubriche pensate che debbano essere continuate?
4. Quali articoli avete trovato più rispondenti alle esigenze degli exallievi?

In questo numero

2	Cinquantenario	
4	I lettori ci scrivono	(A. A. V. V.)
8	Sopravvivrà l'Azione Cattolica?	(Paolo VI)
12	Giornata Mondiale della Pace	(N. Barraco)
13	Formula d'impegno	
14	Commento alla strenna	(J. M. Taboada)
16	D. Bosco e l'Eucaristia	(G. Favini)
18	Conversazione sul divorzio	(P. Fiordelli)
22	Finestra sul mondo	(Mang)
24	Imparò da don Bosco	(M. Molineris)
28	Valide motivazioni	(G.Bianco)
29	Intervista a P. Cresci	(R. Ruffelli)
32	Concorso « giovani inventori »	
33	Notiziario	(A. V.)
36	Vetrina di letture	(B. S.)
36	Cinema	
38	Inchieste A.I.A.R.T.	(Telespettatore)
39	Dischi	(A. Sartori)

In copertina: Foto USIS: I tre astronauti Borman, Lovell e Anders.

Direttore Responsabile: Don Arcadio Vacalebre.

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli.

Collaboratori: A. Angelini - E. Bianco - G. Bianco - L. Capuzzo - F. Ciampitti - M. De Masi - L. Di Maio - G. Milanesi - A. Montonati - I. Paltrinieri - R. Ruffelli - F. Salvucci - A. Servidio - D. Stelvio.

Foto: Ansfoto - Dufoto - Elle Di Ci - Felici - Ferrania - Giordani - Giuliani - Ruffelli - Telespettatore - Zuppi.

I LETTORI CI SCRIVONO



LA COPERTINA DEL DISSENSO

No; questa copertina (« Voci Fraterne » novembre 1968) non si addice ad un organo della nostra federazione. Cosa direbbe don Bosco? Questo giovane barbuto ha sete di verità e di sincerità? Sotto una barba incolta, un'anima fervida di cristiano amore?

Nella loro sete di verità e di sincerità, i giovani studenti vogliono:

a) il voto palese nella scuola, il diritto di discuterlo e di rifiutarlo!

b) discussioni sulle sanzioni disciplinari, fra studenti e professori!

c) assemblee periodiche fra studenti e professori per discutere problemi scolastici *ed extra scolastici!*

La popolazione assisteva indifferente ai loro cortei di figli di papà, che pagano con sacrifici. Riforma sì, caos no. I genitori che mandano i loro figli negli istituti salesiani, si sentivano sollevati, non vedendo fatidiche barbe...

Bene augurando e con preghiera di accogliere con simpatia, il nostro comprensibile rammarico.

Tanti cordiali saluti.

Un gruppo di exallievi
matusa e papà,
vicini a don Bosco

* * *

Abbiamo superata la tentazione di cestinare la lettera su riportata, perché anonima e di cui non condividiamo il contenuto. Ha prevalso però alla fine il desiderio di aprire « Voci Fraterne » ad un dibattito sereno, anche attraverso l'esposizione di tesi contrastanti.

Saremo più lieti di sentire altre ... campane sul contenuto della stessa, per aprire un colloquio su un argomento oggi di grande attualità.

L'AUTENTICA CONTESTAZIONE

Ho appena finito di vedere lo spettacolo dei giovani di « Viva la gente » e mi è venuto il desiderio di scrivere: credo che nella vita non si debba mai perdere l'occasione per raccontare agli altri il risultato delle proprie esperienze intellettuali e sentimentali, ma sempre si debba aver fiducia nel discorso, nell'incontro, nella voglia di guardarsi e di capirsi.

Io avrei voluto parlare e parlare con tutti voi, superiori e giovani di Villa Sora e vorrei che tutti sentissero questo bisogno di stabilire un legame ideale che ci permetta di incanalare le nostre energie alla ricerca di un modo più nuovo e più giusto di vivere, un modo insieme entusiasta e riflessivo con cui ognuno offrisse se stesso alla società e agli altri.

Più fiducia nella gente e nei giovani vuol dire più maturità, più responsabilità, più impegno ed anche più gioia.

La mediocrità, il conformismo sono da bandire, non la ricerca e l'inquietudine, anche se talvolta conducono all'errore. Adesso i giovani lasciano il collegio; che non vadano come pecore, a impinguare l'esercito dei pappagalli. Ma che sentano momento per momento, la presenza della loro personalità anche in questa esperienza, che non bisogna perdere a diciotto anni, ma che dev'essere un segno della propria vitalità e non un abbandono inconsapevole alla moda e al successo.

Ecco cosa ci aspettiamo da voi che ci educate, più di ogni altra cosa; che ci aiutiate a saper giudicare e possedere la nostra vita, anche nei nostri errori; mentre diffidiamo delle proibizioni aprioristiche, delle imposizioni irrazionali, dei tabù che, dopo, per non essere più tabù, diventano drammi.

Dobbiamo voler essere gente dalle idee chiare, pronti a pagare di persona per esse; dobbiamo voler essere giovani fino in fondo, entusiasti di vivere, curiosi della vita che ci circonda, attenti alla società in cui ci troviamo.

Se così sono i giovani che escono da Villa Sora, voi avete pienamente realizzato la vostra funzione di educatori. Non dal numero dei peccati si misura un uomo ma dall'onestà intellettuale con cui è capace di piegarsi su se stesso in una ricerca sempre ansiosa ed inquieta della verità. Questa è l'arma che voi avete per fare degli uomini, meglio, per aiutare dei giovani a farsi uomini; Dio pensa al resto.

Dio non abbandona chi continua a sentire la sua voce in fondo all'essenza del proprio essere. Critici e attenti, così devono uscire i giovani da Villa Sora, entusiasti ed amanti della verità. Questa è la base su cui ci incontreremo tutti a testimoniare, più o meno consapevolmente, la parola di Cristo, che ci è venuta per il tramite della vostra parola.

Inseriti nel mondo, in tutte le sue sfaccettature, non bigotti spostati o fragili canne sbattute qua e là dalla tempesta di esperienze nuove che la vita di adulti, riserva loro.

Non con una visione dogmatica, univoca ed acritica della vita, ma con una preparazione di base che permette loro di buttarsi nella vita con calore e foga, perché c'è molto da fare per i giovani di oggi, se vogliono che il loro futuro sia più degno di essere vissuto. È per la libertà, principalmente che ci dovete aiutare a combattere: libertà dagli schemi, dal bisogno, dall'ingiustizia, libertà dal conformismo, dalla massificazione delle coscienze e dei cervelli; libertà di essere se stessi con la propria autenticità, libertà di seguire la voce del proprio io, al di fuori delle suggestioni e degli interessi, cui

è legato il nostro piccolo mondo di borghesi, arrivisti e solo attenti alla carriera e al denaro. Un uomo libero è il vero risultato della vostra azione educatrice, perché un uomo libero è veramente vicino a Dio.

E sappiamo subito capire che questa presenza di Dio dentro di loro, è ciò che li distingue dagli altri. Dio è la nostra protesta e la nostra affermazione, non gli jeans e le barbe lunghe dei protestatari, oggi di moda. Dio ci porta in prima linea per captare « i segni dei tempi » e per dare un senso veramente incisivo alla nostra rivoluzione, un Dio giusto e misericordioso che valorizza integralmente la nostra umanità, non un Dio che punisce e condanna.

In questo consiste la nostra contestazione al sistema, non sostituire ad un sistema che ha perso Dio, un altro che, pregiudizialmente non vuole trovare Dio.

È solo così che si spiega l'inquietudine dei giovani ad est e ad ovest, in ogni punto della terra; è qui che sta la nostra forza, in questo nostro tentativo di riconquistare la dimensione verticale della nostra personalità che può restituirci la dignità di uomini completi.

Dignità che elimina la paura, che ci fa sempre pronti al dialogo con gli altri, che ci fa uomini tra altri uomini, non squallide ombre o presuntuosi dottori.

Tanto più siete aperti e coraggiosi con noi, tanto più il vostro discorso riesce a entrarci giù in fondo al cuore, per riaffiorare nel momento in cui la nostra personalità, trovato il suo equilibrio, acquista la dimensione definitiva.

Queste poche riflessioni le scrivo a tutti voi di Villa Sora, al di là di ogni retorica (quanta paura abbiamo tutti, oggi, di fare della retorica). Voglio ancora ringraziarvi per quanto costà (toscano!) ho potuto trovare.

Spero di potervi incontrare ancora fra non molto; voi pregate per me se potete.

Aff.mo.

Vincenzo Monaci
Ing. exallievo di Villa Sora

* * *

La lettera dell'ing. Monaci non ha bisogno di commenti: la giriamo a tutti gli exallievi d'Italia, giovani e « matusa », perché traggano ispirazione per contribuire a quella collaborazione tra generazioni oggi tanto necessaria!

CENTRO PROPULSORE DELLA SOCIETÀ

Faccio seguito alla mia lettera, gentilmente pubblicata sul n. 8-9 agosto-settembre 1968 di « Voci Fraterne », per aprire il dialogo proposto fra exallievi. L'argomento dell'articolo che fa seguito è di attualità, è vitale e quindi sono certo che altri amici continueranno la discussione.

La famiglia: punto di partenza per creare un mondo nuovo.

Ricordo gli anni giovanili, quando la vita scorreva serena, entro i giusti limiti di una disciplina familiare e sociale. Eppure allora limitate erano le possibilità materiali e pochi i beni di consumo, rispetto a quanto disponiamo oggi.

Da qualche tempo il progresso ha raggiunto vorticosamente mete insperate: ogni conforto alimentare, ogni mezzo atto a diminuire la fatica umana, mezzi di svago enormi (auto - viaggi - villeggiature - sport e via dicendo).

Eppure, malgrado tutto, manca la serenità della vita.

Scontento generale, malessere in tutti gli strati sociali, rimpianti del tempo passato.

Ma allarghiamo lo sguardo a tutta l'umanità: lotte, odio di classe, odio tra nazione e nazione, odio fra abitanti del medesimo stato, odio razziale e di conseguenza guerriglie, uccisioni indiscriminate.

Raccogliendo i miei pensieri, mi chiedo: quali le cause? Forse è una somma di cause ed il discorso darebbe adito a pagine di riflessioni. Ma una causa, a mio giudizio, è fondamentale: l'umanità ha perso l'ordine gerarchico che deve reggere il mondo.

La parola « libertà » il più delle volte è sinonimo di anarchia. Non vale più l'esperienza, lo studio, la giusta intelligenza per convincere il prossimo che non ha le stesse capacità intellettuali o di esperienza. Ognuno la pensa come vuole ed i violenti impongono le loro idee con la forza. Ma se noi guardiamo l'universo, che rappresenta l'espressione divina più perfetta, vediamo ordine e subordinazione in tutti i sensi: tutto regolato da leggi, tutto subordinato ad un sistema superiore. È un'armonia di perfezione, che ci rende stupiti.

Scendiamo in terra. C'è ancora armonia? C'è ancora pace e serenità?

Questo mio discorso ha una conclusione: direi che vuol essere un appello a tutti gli exallievi salesiani, tanto numerosi nel mondo, cellule sparse ovunque « ad essere operatori di pace e di equilibrio, in un mondo sconvolto »...

Siamo noi che dobbiamo ricreare l'ordine nel primo nucleo, che è quello familiare. Solo così, lentamente, potrà risorgere questa nostra umanità travagliata.

Concludo: vorrei che altri exallievi facessero seguito a questo mio appello su queste pagine, vorrei che si continuasse questa campagna per la moralizzazione della famiglia.

Geom. Giuseppe Negro
exallievo di Casa Madre

* * *

Il geom. Negro ci vorrà scusare se non abbiamo potuto riportare integralmente la sua lettera per la tirannia dello spazio. Rimangono però i concetti fondamentali da lui espressi e ci auguriamo che tutte le famiglie degli exallievi siano veramente, come lui si augura, « punto di partenza per creare un mondo nuovo ».

DOPO VERONA ANCORA UN GIOVANE

Quello di Verona è stato il primo Convegno Nazionale al quale ho partecipato come diretto interessato ai lavori.

Data la mia giovane età non nascondo che vedendo tutta quella gente molto più anziana di me, e a me per lo più sconosciuta, rimasi un po' perplesso; ma al mattino seguente mi alzai deciso a dare battaglia.

Sì, avete capito proprio bene: ho detto dare battaglia. Il vero scopo del Convegno era di discutere finalmente il problema dei giovani o meglio dell'inserimento giovanile nell'unione exallievi.

Oggi in una età di evoluzione, di rinvigorimento, di aggiornamento, in una età in cui maggiormente è polarizzata l'attenzione verso i giovani, i salesiani si sono dimostrati pronti e preparati ad affrontare i loro problemi e le loro difficoltà: in una parola si sono dimostrati e si dimostrano

essenzialmente coevi ai tempi, e quanto mai moderni e dinamici.

Lasciando da parte quelli che possono essere gli elogi della famiglia salesiana, veniamo a noi: in vero anche se il convegno era per i giovani, i giovani erano ben pochi, (ma non voglio entrare in argomenti critici che ci svierebbero), per la qual cosa pensavo fosse impresa ardua in un'assemblea di non più tanto giovani esporre e far comprendere i nostri reali problemi.

Ben presto però dovetti accorgermi con molto piacere che i miei timori erano infondati; infatti ho trovato veramente una collaborazione insperata, ed era veramente bello vedere giovani e anziani discutere assieme con entusiasmo sui propri problemi.

Quindi un plauso particolare vada a costoro che hanno subito ed a pieno compreso l'importanza della questione, e di riflesso serva per coloro che sono ancora scettici sulle fattive possibilità dei giovani di inserirsi nel movimento exallievi. Finalmente si è giunti a delle conclusioni veramente pratiche ed attuabili per i giovani: i giovani devono far parte delle presidenze e dei consigli regionali; l'elemento giovanile deve essere inserito nelle responsabilità dirigenziali e deve contribuire a risolvere i problemi dei giovani.

Queste conclusioni solo poco tempo addietro avrebbero suscitato barriere di incomprensioni, scetticismo e scandalo; oggi sono una realtà che tutti debbono accettare per un buon funzionamento attivo delle unioni e dei centri. Ancora una volta il nostro ringraziamento vada a quanti si sono prodigati alla buona riuscita del convegno, svoltosi in una città, culla di insigni monumenti romani, vero gioiello dell'arte italiana.

Enzo del Monaco

* * *

La lettera di del Monaco ci dà l'occasione di chiedere a tutte le unioni exallievi che hanno sezioni giovanili di segnalarci concrete iniziative attuate per l'inserimento dei giovani nel movimento exallievi. Ricordiamo con insistenza a tutti che questo vuol essere « l'Anno dei giovani ».

LA PILLOLA DELLA ... BUONA VOLONTÀ

I contrasti di opinioni a cui ha dato vita Papa Paolo VI con la lettera enciclica « Humanae vitae » ci riporta alla mente un problema di una gravità eccezionale: l'abbandono della croce e, di conseguenza lo svuotamento delle anime.

Infatti, sebbene la previsione di un maggior numero di uomini sulla terra sia tale da porre tutta una problematica grave ed urgente, ciò costituisce pur sempre una via che l'uomo può percorrere per migliorarsi: diventare sempre più il signore della terra e del mare.

L'abbandono della croce, invece, questa mentalità moderna, ma forse di sempre, che rigetta ogni forma di sacrificio volontario e niente risparmia pur di avere solo la impressione di possedere una libertà più integra ed un godimento più intenso, è una realtà mille volte più angosciosa del problema della fame, perché vuol dire che l'uomo o si è allontanato, o si allontana, o si allontanerà dalla via regale di Cristo Redentore. « Io sono la via, la verità, la vita ». E la sua via passa per il Golgota ...

Il Papa, nel suo illuminato magistero, non ha fatto altro che ripetere una verità che dovrebbe essere lapalissiana per tutti e che, invece, è sembrata per molti, non certo i migliori, la più recente « scoperta » del Sommo Pontefice. Chi sembra ignorare una verità di sempre lo fa per partito preso. Di questo passo però, si finisce dritti nel completo svuotamento delle anime.

Si sa che lo spirito umano è incolmabile: dopo aver gustato il primo frutto, ne desidera un secondo, poi un terzo, poi un quarto, poi tutti i frutti della terra, e tutti insieme.

Il Papa non poteva, oggi come oggi, ignorare che i problemi sociali ed individuali di questo secolo e dell'immediato futuro non sarebbero stati risolti dal semplice ingerimento di una pillola. La pillola ci vuole, sì, ma nello spirito. Una pillola che rafforzi la volontà, che dia qualcosa di più di quello che abbiamo dentro, che ci renda migliori sotto tutti gli aspetti.

L'uomo abbisogna della pillola di verità, di giustizia, di amore e non di quella che permette di godere, senza preoccupazioni, della relazione sessuale nel matrimonio.

Chi scrive ha avuto la fortuna di soggiornare a lungo in Brasile e, in particolare, in quei novecentomila chilometri quadrati di disperazione che è la zona del Nordeste, e sa bene che in quell'assolato deserto di spine, di rocce, di sabbia, la chiave del benessere non è quella di proibire al povero di arricchire almeno il suo letto, bensì quella di sfruttare la natura in maniera più giusta, più ragionata, più intensa. Il Nordeste del Brasile è un grande cimitero senza mura; si muore di fame nel primo giorno di vita, nel secondo e nel terzo; si può morire di fame ad ogni istante: ma la colpa non è dei figli che nascono, bensì dello spirito dell'umanità intera che muore, suicida, tra quelle sterminate distese di contraddizioni che lo distinguono. Anche il Papa sa di queste cose, e non poteva, in coscienza, accusare il letto del povero della sua fame incolpevole. I figli sono la ricchezza della casa e non la sua distruzione.

In verità, ci si era illusi da più parti, anche in buona fede, che il nuovo corso della Chiesa Cattolica avrebbe permesso l'uso dell'anticoncezionale. Il secco « no » del Sommo Pontefice ha sbalordito un po' tutti e, più ancora, coloro che si erano convinti addirittura di un lento slittamento dei principi cristiani, rigidissimi, verso una morale meno pesante. Papa Paolo VI ha ricordato invece a tutti che sulla via del cattolicesimo sono sì cambiati gli alberi ai suo margini, il traffico disordinato, il fondo ghiaioso, ma identica è la natura dei passanti, uomini votati al sacrificio per essere migliori, e identica è la meta: la perfezione per mezzo del dolore. È questa la croce di sempre della nostra fede.

Dott. Giovanni Galardo
81059 Vairano Scalo (Caserta)

* * *

Ringraziamo il dott. Galardo che continua, attraverso « Voci Fraterne » il dialogo con gli amici su argomenti di capitale importanza ed oggi di grande attualità. Siamo anche lieti di segnalare un suo volume di poesie « Pace, Pace » nel quale esprime in versi ispirati l'ansia del mondo di oggi che non trova la pace perché non si ispira a Cristo, il solo, unico, vero autore della Pace.

DALL'ALBUM DI UN EXALLIEVO



Il cinquantenario della Vittoria ha unito nel mondo reduci di tutta Italia

Nelle foto:
(il primo a sinistra in alto e in basso) l'allora tenente Renato Ziggiotti Rettor Maggiore dei Salesiani dal 1952 al 1965





IL PAPA HA DETTO...

SOPRAVVIVRÀ L'AZIONE CATTOLICA?

... Dal passato trarremo soltanto il conforto della sua sostanziale e rettilinea coerenza, la quale lo fa rivivere nella definizione terminale che l'Azione Cattolica si è guadagnata e che il Concilio ha in un certo senso canonizzata e inserita ormai nel disegno costituzionale e nel programma operativo della Chiesa. *L'Azione Cattolica è un'attività, e un organismo dei Laici.* Salute a voi, Laici cattolici, che nella Chiesa di Dio assumete un posto di particolare evidenza, e una funzione di particolare efficienza!

Dotati e coscienti della personalità soprannaturale propria dei fedeli componenti il Popolo di Dio, a voi non è bastato essere insigniti dell'incomparabile e comune dignità cristiana e della inestimabile fortuna di appartenere alla Chiesa cattolica; voi avete voluto essere *membra vive ed operanti.* In mezzo alla folla di fratelli indifferenti, apatici, distratti, pieni di occupazioni temporali, forse timorosi di apparire bigotti o fanatici, o attestati su posizioni critiche e polemiche, assenti insomma dal campo organizzato della spirituale milizia cattolica, voi avete sentito l'obbligo di affermare innanzi tutto il vostro carattere di credenti, avete cercato di rendervi conto dei bisogni interni della comunità ecclesiale, avete avvertito le penose condizioni religiose, morali e sociali della società circostante, e vi siete chiesto a voi stessi se aspettava anche a voi fare qualche cosa per la causa di Cristo e per l'edificazione non mai terminata della Chiesa; e allora con una risposta, che nasceva dentro come

un imperioso dovere, come una rivelatrice vocazione, avete detto: sì; *un cattolico non può essere inerte, insensibile, passivo e codardo;* e avete fatto dell'azione, dell'azione cattolica una vostra divisa. Laici eravate, e laici siete rimasti.

Libertà di offerta fermezza d'impegno

Chi vi ha chiamato? Nessuno. Esortazioni ne sono poi venute molte, e quanto autorevoli! Ma il movimento fu spontaneo all'inizio e tale rimase. Il che vuol dire che è movimento composto di uomini liberi. Se un ordine gli dà disciplina e consistenza ciò non cambia il carattere libero e volontario dei suoi membri. *L'Azione Cattolica è un'attività facoltativa. Questo, se è uno dei suoi segni e uno dei suoi pregi, è soprattutto uno dei suoi meriti, quello della gratuità, cioè dell'amore alla radice delle sue prestazioni.*

Libertà di offerta, ma serietà d'impegno. Non è stata e non è l'Azione Cattolica un effimero entusiasmo, un'impresa di dilettanti: è stata ed è tuttora un dono vero, un sacrificio serio, un servizio permanente. Di qui è emerso un altro carattere, quello dell'organizzazione. Carattere maturato appunto dalla relativa stabilità dell'impegno, dal moltiplicarsi degli aderenti, dalla necessità d'un programma ordinato ed efficiente, da una metodologia sociologica, non certo fine a se stessa, né irrigidita in quadri e forme immutabili, ma indispensabile per i compiti formativi, come per quelli apostolici, che il movimento si propone: azione ed unione è il binomio che definisce questo movimento di Laici a questo punto, che non è l'ultimo.

« Preghiera - Azione - Sacrificio »

Un nuovo punto succede, ed è quello che maggiormente qualifica l'Azione Cattolica: il suo rapporto con la comunità ecclesiale; rapporto che si è gradualmente espresso nella collaborazione con la Gerarchia della Chiesa, cioè con l'autorità pastorale, a cui è affidata la promozione, la guida, la santificazione della comunità stessa. L'Azione Cattolica ha fatto di questo rapporto di collaborazione qualificata con i Pastori della Chiesa la sua nota distintiva, la sua ragion d'essere. *Non vanto, non prestigio, non vantaggio; ma servizio. Non servitù, ma corresponsabilità. Non clericalismo, ma apostolato. Non invadenza, ma obbedienza. Non burocrazia, ma carità; carità vissuta nella forma ecclesiale più alta, più autentica, più disinteressata, più efficace, e ancora: più meritoria.*

Fra le tante forme encomiabili in cui può svolgersi il genio associativo, formativo e operativo dei cattolici in seno alla Chiesa ed intorno ad essa, questa dell'Azione Cattolica ha aspirato a quella più vincolata e più disponibile alla Gerarchia, non per avere il primo posto, ma si potrebbe dire per non averne alcuno proprio, ma per accettare con filiale prontezza quello che, da un lato, la Gerarchia stessa, nel quadro dell'utilità generale del ministero pastorale, giudica più conveniente ...

Oh! com'è bella, Figli carissimi, quest'analisi della realtà che voi siete, e che Ci porta a rilevare un'ultima nota della grande vostra associazione, la nota d'una intenzionale e completa solidarietà con la Chiesa, la nota del fine generale a cui intendete offrire l'opera vostra, la nota del fine totale, il fine globale, come ora si dice. Voi accettate a vostro carico le necessità della Chiesa, senza scelta, quali sono; le sue responsabilità, senza distinguere da esse la vostra; la sua impopolarità e le sue avversità (se necessario), senza mettervi al riparo di pur giuste ragioni di disimpegno. Voi siete così il tessuto connettivo più resistente della comunità ecclesiale, voi realizzate il grado più pieno e più intenso di comunione, al quale sia dato a Laici fedeli di accedere; voi siete i più vicini alla sua *preghiera,* i più impegnati nell'*azione* apostolica, i più associati al *sacrificio,* che l'avvento del Regno di Dio sempre comporta ...

Un mandato ecclesiale di primaria importanza

Vivrà, sopravvivrà l'Azione Cattolica? Ha essa un avvenire davanti? È chiuso il ciclo della sua funzione?

Dicevamo: voi avete, in cento anni



Il grande laminatoio dell'Italsider, trasformato in una « Cattedrale di acciaio » per la Messa di Natale del Papa.

di vita, maturato la vostra essenziale definizione; voi siete ora muniti d'un mandato ecclesiale, che sarebbe viltà rassegnare; voi siete ricchi di esempi, di tradizioni, di esperienze, che non sono già un carico da portare, ma un motore che vi porta; voi avete una presentazione anche nel mondo nazionale circostante, che dovrebbe aprirvi sempre le vie della stima e della simpatia; citiamo una frase del Nostro venerato Predecessore Pio XII, desunta dalla promulgazione dei vostri Statuti: « *Noi vorremmo* ... — Egli scriveva — *che il popolo intero avesse a ravvisare nell'Azione Cattolica, non già una chiusa cerchia di persone iniziate ad esclusivi* ideali, ovvero uno strumento di sterile lotta, o di ambiziosa conquista, *ma piuttosto un'amica schiera di cittadini, che hanno fatto propria la materna intenzione della Chiesa di tutti redimere e di garantire alla società l'insostituibile fermento della vera civiltà* ». E infine, e per di più, voi avete i testi conciliari, che vi conferiscono un riconoscimento non più occasionale e marginale nell'apostolato della Chiesa, ma in esso direttamente inserito e organicamente funzionale. Come potrebbe un Laicato cattolico, cosciente della promozione attribuitagli dal recente Concilio, considerarsi esonerato dal suo qualificato impegno di apostolato, quando una più esplicita pienezza dei suoi titoli ecclesiali è per lui codificata nei documenti del Concilio medesimo? Potrà la Chiesa in Italia rimanere priva d'un Laicato organizzato a complemento ed a servizio della sua missione apostolica? Chi meglio di voi potrà aiutare ogni altra buona iniziativa intesa a diffondere e a difendere i principi cristiani? È ormai la nostra società così penetrata da questi principi da non aver più bisogno del vostro intelligente attivismo, ovvero così refrattaria alla loro esplicita e e coerente affermazione da imporre l'abbandono della vostra franca e metodica testimonianza?

Servizio costante per il prossimo e difesa della verità

La vostra presenza, Figli carissimi, già risponde che voi siete convinti della necessità del vostro apostolato compaginato nella comunità ecclesiale e che siete pronti a riprendere il cammino verso il nuovo servizio che la Chiesa vi affida e che le condizioni del nostro tempo, lungi dal dimostrarlo superato e superfluo, sembrano ancora più urgentemente invocare. Occorrerà certamente, anche nelle vostre strutture organizzative, un qualche *opportuno « aggiornamento »;* rimarrà certo in esse l'impronta fondamentale della fedeltà e del servizio, sarà loro accordata una maggiore autonomia nell'esercizio delle responsabilità che la fiducia può consentire ad un Laicato oggi maturo, e potrà essere al tempo stesso meglio qualificata la collaborazione con la Gerarchia nelle funzioni proprie del Laico. L'Azione Cattolica ritornerà giovane, e tale si conserverà superando con l'evolversi dei tempi quelle forme cristalizzate della sua organizzazione e della sua attività, le quali mancassero della genialità e dell'efficacia che il carattere sperimentale, proprio dell'apostolato, reclama.

Ma ricordate sempre l'autenticità religiosa e spirituale del vostro movimento. Non allontanatevi mai dalla sorgente dell'Azione Cattolica, da una vita cioè profondamente imbevuta della parola e della grazia di Cristo; ritornate continuamente ai principi interiori che vi assicurano una lucida e forte coscienza della vostra personalità cattolica, e rettificate continuamente la vostra direzione di marcia, che ha da essere costante e diritta sui sentieri della Chiesa a servizio del prossimo, che dentro e fuori di essa ha bisogno della verità cristiana e del pane benedetto per ogni legittima fame dell'uomo fratello.

Così vi pensa, così vi vuole, così vi benedice, sulla tomba di Pietro, l'umile suo Successore, nel nome di Cristo, e oggi nella candida luce di Maria Immacolata.

PAOLO VI

IL NATALE DEL PAPA TRA I SIDERURGICI



Un giovane operaio dell'Italsider annunzia le intenzioni della preghiera dei fedeli



Il Papa, visibilmente commosso, si intrattiene a colloquio con gli operai, alcuni dei quali gli stringono la mano

LA SECONDA « GIORNATA MONDIALE DELLA PACE »

Che ci siano atti di resipiscenza o che divampi la guerra, la Chiesa parlerà sempre di pace. Proclamandone la Giornata *per il primo gennaio di ogni anno, Paolo VI ebbe ad affidare ad essa la tragica responsabilità comunitaria* « perché vorremmo che mai ci fosse rimproverato da Dio e dalla storia di aver taciuto davanti al pericolo d'una nuova conflagrazione fra i popoli ».

Che sia facile parlare di pace è anche vero. Da taluni in perfetta limpidità di intenzioni, da altri con inganno, da molti con discutibili atteggiamenti emozionali. Penso, invece che si debba partire da un limite e da un fine.

Il limite: *la realtà del peccato. Non si può fare astrazione da esso, senza colpevole cecità. Ora, in un mondo in cui è presente la realtà del peccato, solo il senso cristiano della pace può assicurare, dilatandosi progressivamente a tutta la terra, quel tanto di pace di cui si può riempire la storia. Questo non ci impedisce, però, di volere e di credere nella pace. Secondo le stesse parole di Paolo VI*: « la pace è possibile, sempre. È doverosa, sempre ».

Qui è bene guardarci non soltanto in faccia, ma nel cuore. Altrimenti, anche tra noi cattolici, a un certo punto, a forza di discutere sulla pace, potremmo finire per litigare. È quel che avviene quando, superando i contorni, ci si addentra a discutere sui temi della guerra giusta *e dell'*obiezione di coscienza.

La guerra, acutamente è stato detto, non è mai giusta. Almeno per una delle parti è ingiusta. È troppo ovvio. Ma la tragedia si innesta qui. Che fare? Chi decide? Una soluzione potrebbe essere quella, come angosciosamente si invoca, di creare una specie di tribunale internazionale, una organizzazione cioè che unisca ai poteri legislativi ed esecutivi che già possiedono le Nazioni Unite, anche adeguati poteri giudiziari e di polizia.

* * *

Al XXX Congresso dei Laureati Cattolici, che discusse appunto della pace, Gabrio Lombardi affermava: « Dinanzi all'ingiusto aggressore io singolo individuo ho il diritto di lasciarmi aggredire e di rinunciare alla pur legittima difesa, ma io responsabile di mia moglie e dei miei bambini, io responsabile dei miei concittadini, affidati alla mia guida e al mio governo, non ho il diritto di lasciarli aggredire; ho anzi il dovere sacrosanto di reagire ». *C'è il* « redde rationem » *del Vangelo!*

In sostanza, non si può scrivere in conto terzi la responsabilità nostra.

L'uccidere — terribile ipotesi — per difendere il giusto o il meno ingiusto, e in ogni modo colui che la storia ha affidato alla mia difesa, resta sempre il fatto più tragico e doloroso, ma nello stesso tempo doveroso, della genesi umana. Purché, e qui è il punto, io non odi, purché io abbia cercato fino allo spasimo la composizione e la giustizia, le strade dell'armistizio e del trattato. È l'odio il disvalore direttamente negatore della pace!

Tra guerra e odio esiste una sorta di reazione a catena che non finisce mai. La non violenza, per quanto sempre vincolata alla « fragilitas » umana, è un passo avanti ammirevole. È anche vero, però, che ci sono dei casi in cui il non reagire dinanzi all'ingiusto può incoraggiare la violenza, esprimere, per chi abbia la responsabilità di altri, « una concezione pigra e vile della vita » — *sono parole del Papa —, rinunciare al senso e al vero amore della pace che è* « fondata sulla verità, sulla giustizia, sulla libertà, sull'amore ».

Accedere, in definitiva, alla pace, significa entrare in questa raggiera pluralistica del tema, accogliere per intero *il messaggio che ogni anno ci proviene dalla Giornata e non pretendere dalla torta soltanto la fetta con il cioccolato o quella con la crema.*

NINO BARRACO

UNA «FORMULA DI IMPEGNO» PER IL CRISTIANO

Signore, *Tu sei la vita.*

Io riconosco in Dio la fonte di ogni vita; ogni uomo, mio simile, ha il diritto di vivere liberamente e di procurarsi degnamente i mezzi necessari alla sua esistenza.

Deploro che la vita di milioni di uomini sia minacciata dalla guerra, dai genocidi, da trattamenti inumani causati da rivalità assassine; sento la parte di responsabilità che ho nel peso delle ingiustizie sociali ed economiche che opprimono il mio prossimo.

Mi impegno a far tutto, anche a costo della mia vita, per soccorrere e proteggere i miei fratelli, e specialmente quelli che sono esposti ai rischi e all'incertezza dell'esistenza: i poveri, gli indigenti, gli abbandonati, gli affamati, gli esiliati, i malati. Desidero contribuire a ridare fiducia nella vita a tutti coloro che soffrono nell'anima e nel corpo dei mali provocati dalla guerra.

Signore, *Tu sei Padre.*

Riconosco che tu sei il Padre di ogni uomo, di ogni popolo, di ogni nazione, e il benefattore dell'intera umanità. Davanti a Te tutti sono uguali per dignità: per questo rifiuto qualsiasi discriminazione che potrebbe colpire i miei fratelli a causa della loro differenza di razza, di colore, di nazionalità, di origine etnica e sociale.

Mi sento colpevole di avere ceduto talvolta ad un sentimento di fierezza o di gelosia nei riguardi di miei fratelli vicini o lontani.

Mi impegno a lottare energicamente contro tutte le forme di intolleranza che spezzano i legami fraterni tra gli uomini e che si oppongono alla costruzione di una comunità unita ed universale, secondo il desiderio stesso di unità che Tu, Padre, hai messo nel nostro cuore.

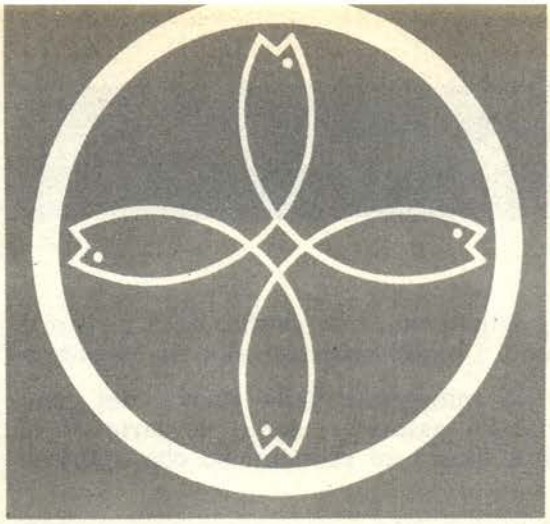
Signore, *Tu sei la saggezza.*

Riconosco — e desidero che lo riconoscano tutti — che la più grande saggezza dell'uomo consiste nell'adorare liberamente Dio suo Creatore. Mi rendo conto della sete insaziabile di verità che Tu hai posto nell'intelligenza, nella volontà e nel cuore degli uomini salvati e rigenerati dal sacrificio d'amore di Tuo Figlio. So che lo Spirito Santo conferma in ogni uomo il diritto inalienabile all'educazione, all'istruzione, alla partecipazione ai beni della cultura e ad una giusta ed obiettiva informazione che gli permetta di motivare le scelte, le responsabilità e le iniziative che deve prendere per il bene comune della società.

Deploro di non aver messo abbastanza al servizio dei miei fratelli le conoscenze che ho ricevuto dagli altri. Deploro anche il fatto che tanti milioni di uomini siano privi di mezzi essenziali quali la parola, la lettura e la sicurezza di far conoscere in piena libertà e dignità i loro diritti imprescrittibili.

Mi impegno a rispettare di più i diritti personali e sociali dei miei simili e a facilitare il dialogo tra loro, rifiutando nella mia vita e nella loro gli atteggiamenti di violenza, di oppressione, di alienazione, di arbitrio che si oppongono ad una ricerca pacifica della verità.

(Testo elaborato dalla Pontificia Commissione « Iustitia et Pax »)



L'ANNO DELL'EUCARISTIA

« Il Mistero Eucaristico impegna tutta la Comunità dei fedeli e reclama da ogni singolo fedele un ossequio personalissimo e vitale ».

Alla luce di queste parole di Paolo VI facciamo dell'Eucaristia e della nostra vita eucaristica:

- **il Centro della Comunità educativa**
- **l'anima della vita familiare**
- **la fonte e il sostegno della nostra testimonianza e del nostro apostolato.**

Don LUIGI RICCERI

COMMENTO ALLA STRENNA

Universalità del tema « Eucaristico » nell'ambiente salesiano

Mi ha fatto sommo piacere apprendere che non si è aspettato l'anno nuovo per cominciare a studiare il tema riguardante l'Eucaristia, propostoci dal Vicario di Cristo e saggiamente ribadito dal Successore di Don Bosco.

Sono giunte alla Presidenza della Confederazione consolanti notizie dai vari Centri Nazionali e locali sparsi nei cinque continenti nei quali si è fatto uno studio serio e impegnativo della strenna del Rettor Maggiore. Si è affermato unanimemente che Messa ed Eucaristia sono il centro e il cuore dell'attività salesiana.

Non dubito che nel corso dell'anno tutte le Associazioni sentiranno la necessità impellente di approfondire questo grande mistero.

Pietà Eucaristica

Noi exallievi, nel nostro costante cammino verso Dio, non solo cerchiamo di rinvigorire la nostra fede nella S. Messa, credendo fermamente che sull'altare si rinnova la passione e morte del Redentore, ma crediamo che tale Sacrificio divino e incruento è soprattutto un banchetto pasquale nel quale Cristo diventa nostro alimento spirituale e l'anima nostra si riempie di grazia: tale dono sublime è per noi un anticipo della gloria futura.

È una costatazione consolante che Cristo si trovi nel banchetto della Messa per nostro alimento. Unendoci intimamente alla sua persona potremmo dire con S. Paolo che il « nostro vivere è Cristo » e che Egli è l'unico oggetto della nostra fede.

È superfluo domandarsi se si può ancora oggi credere in Cristo. Oggi come ieri e come domani — scrive Karl Adam — ci saranno difficoltà solo se nel porre il problema di Cristo ci mancasse una condizione: « la ricerca sincera della verità e il profondo riconoscimento della nostra povertà ».

Avere fede è riconoscere Cristo

La fede è un'adesione alla divina rivelazione, alla parola di Dio. Aderire alla divina rivelazione è lo stesso che aderire a Cristo. Credere è arrendersi a Cristo.

Aver fede è riconoscere Cristo. La fede, quella fede che ci apre le porte del Cielo, è fede in Cristo Gesù, che disse: « Chi ascolta la mia parola e crede in Colui che mi ha mandato ha la vita eterna (Io. 5, 24).

Le due ali dell'amore

Nel commentare brevemente la « Strenna 1969 » presentataci dal nostro amatissimo Rettor Maggiore e ispirata all'augusta esortazione del S. Padre Paolo VI, mi piace fissare la vostra attenzione nella Eucaristia come miracolo dei miracoli e soprattutto come

grandiosa dimostrazione dell'amore di Dio per l'uomo.

L'amore — dice S. Bernardo — ha due ali: la destra, che è l'amore di Dio, e la sinistra, che è l'amore del prossimo. L'amore di Dio non è più tale senza l'amore del prossimo e altrettanto l'amore del prossimo non può esistere senza l'amore di Dio. Credere è amare, ma questo amore deve avere le due ali.

Considerate le caratteristiche apostoliche-sociali della congregazione, fissate dal suo Fondatore, le quali per grazia di Dio si mantengono inalterabili e costituiscono la nota distintiva del movimento mondiale dei suoi exallievi, considerato inoltre che il mio commento alla strenna non può trasformarsi in una trattazione dottrinale, ma deve essere breve e pratico, mi limito a mettere in evidenza l'amore del prossimo.

La soluzione sta nell'amore

È proprio il Papa che mi dà l'orientamento. Egli, da Castelgandolfo, dopo aver accennato a certe deviazioni che si diffusero nel mondo, indicava che il risveglio della coscienza cristiana deve avvenire in una personale comunione con Cristo e con la Chiesa, intesa come unione di fraternità e di carità, a cui l'Eucaristia porta essenzialmente.

Considerando in una meravigliosa sintesi i discorsi tenuti durante il XXXIX Congresso Eucaristico Internazionale, Paolo VI disse: « La soluzione della triste, tristissima condizione di alcuni strati del popolo non si risolve né con la reazione rivoluzionaria né con il ricorso alla violenza. Per Noi la soluzione sta nell'Amore: non nell'amore debole e retorico, ma in quell'amore che Cristo ci insegna nell'Eucaristia: l'amore che si dona, si moltiplica e si sacrifica ».

A compendio del contenuto dottrinale dei nobilissimi discorsi di Paolo VI a Bogotà, di cui raccomando una lettura meditata, rilevo ancora queste belle e significative espressioni: « La trasformazione profonda e previdente, di cui in molte situazioni attuali ha bisogno la società, la si promuove amando più intensamente e insegnando ad amare con energia, con sapienza, con perseveranza, con attività pratiche, nella certezza dell'aiuto paterno di Dio e della forza innata del bene ».

Raccomandazioni e consegne

A conclusione di quanto sopra esposto mi permetto di raccomandare agli exallievi una vita spirituale intensa e pratica rafforzata con la partecipazione agli esercizi spirituali, ai corsi di cristianità... alla S. Messa e comunione... alle manifestazioni eucaristiche, facendo della nostra vita eucaristica « l'anima della vita familiare » e « la fonte e il sostegno della nostra testimonianza e del nostro apostolato ». In tale modo estenderemo a tutti gli exallievi che fanno parte della nostra Confederazione Mondiale le tre « consegne » che furono date nel III Congresso Interamericano, celebrato a Bogotà dal 20 al 24 agosto 1968:

— Necessità e urgenza *di valorizzare da parte di tutti e di ciascuno in particolare, mettendoli al massimo profitto, i talenti ricevuti da Dio per realizzare una efficiente animazione cristiana nel mondo.*

Nell'offrire alla società la testimonianza cristiana, in attuazione delle direttive del Vaticano II inerenti ai laici cattolici, si agisca con coerenza, costanza e responsabilità personale secondo lo spirito di Don Bosco.

— Necessità e urgenza *che gli exallievi contribuiscano alla soluzione dei più gravi problemi che affliggono l'umanità promuovendo una convivenza più umana secondo la « legge della fraternità cristiana ».*

— Necessità e urgenza *di attuare in tutte le sue parti la mozione del III Congresso Interamericano chiamata unanimemente « dichiarazione di Bogotà ».*

Colgo l'occasione per presentare a tutti gli exallievi cordiali auguri per il nuovo anno, assicurando preghiere ed invocando la carità del ricambio fraterno.

Con tanta cordialità

JOSÉ MARIA TABOADA
Presidente
della Confederazione Mondiale

DON BOSCO E L'EUCARISTIA

IL TABERNACOLO AL POSTO D'ONORE

È un tema che importerebbe un volume. A collocare Don Bosco fra i più grandi apostoli della devozione all'Eucaristia non peccheremmo certo di trionfalismo. Ed anche se ci prendesse la manía della demitizzazione, non potremmo negare i fenomeni singolari che le « Memorie Biografiche » ci documentano con le deposizioni di testimoni oculari ed auriculari contemporanei.

C'è persino una sua dichiarazione riguardo alla moltiplicazione delle particole consacrate di cui correva la voce ancora nel 1861.

La sera del 10 giugno 1861, dopo le orazioni della sera, quando i giovani erano già saliti in dormitorio, Don Bosco si trattenne sotto i portici dell'Oratorio a conversare con alcuni chierici, ricordando diversi fatti soprannaturali. Erano presenti anche i chierici Ruffino e Bonetti che ne presero nota nelle loro cronache. Sul finire, il Santo disse: *Riguardo all'Ostia santa io non fui mai favorito di segni sensibili o apparizioni; eccettuata però la moltiplicazione delle particole.* Si tenga conto della data: 1861. Più tardi Don Bosco ebbe anche altri *segni sensibili. Quello è stato un fatto veramente bello e sorprendente.*

« Questo fatto è poi proprio certo? » chiese uno dei chierici.

Sì! È certo! — Rispose Don Bosco; e raccontò: — « Un mattino, essendo io solo prete in casa, secondo il solito di quei tempi, celebravo la Messa della Comunità. Dopo la consumazione presi a distribuire la SS. Comunione ai giovanetti. Avevo nella pisside poche particole, forse 10 o 12. Da principio, essendosi presentati pochi, non avevo pensato a romperle, ma, cominciati i primi, vennero altri e poi altri, sicché tre o quattro volte si succedettero le file dei giovani alla balaustra. Ci saranno state almeno cinquanta comunioni. Io volevo ritornare all'altare dopo che i primi si erano accostati alla sacra mensa, per spezzare le restanti particole, ma, parendomi a un tratto di vederne nella pisside sempre la medesima quantità, continuai a dare la comunione. Così seguitai, senza accorgermi che le particole diminuissero. Quando poi fui all'ultimo da comunicare con mia estrema sorpresa mi trovai con una sola particola nella pisside e con questa lo comunicai. Senza saper come, avevo veduto moltiplicarsi quelle ostie » (*M. B.* VI, 970-71).

Tra parentesi è segnata la data 1854. Ma non pare sia stata precisata da Don Bosco. Sarebbe in contrasto col racconto che ne faceva Buzzetti, sagrestano ai tempi della primitiva cappella in casa Pinardi e responsabile della mancata preparazione della pisside da consacrare. Nel 1854 funzionava già la chiesa di San Francesco di Sales. Inoltre, dal 14 agosto 1854 si trovava all'Oratorio un altro sacerdote, il Maestro Don Vittorio Alasonatti, che aveva accolto l'invito di Don Bosco bisognoso di aiuto, e, lasciato il paese natio di Avigliana ove teneva una scuola elementare, faceva da Prefetto, curando la disciplina e l'amministrazione. Dubbi sono anche alcuni particolari narrati da Buzzetti e tramandati da D. Lemoyne nel vol. III, 441-42 lasciandone tutto il credito a Buzzetti.

Le ostie moltiplicate

Il fatto però non è contestabile. E, ridotto alle proporzioni della esposizione fatta da Don Bosco su riportata, è perfettamente attendibile.

Don Bosco stesso lo confermò il 18 ottobre del 1863 (III, 442) e ne ripetè il racconto il 3 gennaio 1886 dopo la moltiplicazione delle nocciuole (XVIII, 17).

Né fu l'unico fatto straordinario che diede a Don Bosco la sensibile esperienza della presenza reale ed attiva di Gesù nel SS. Sacramento.

La sua fede non ne aveva bisogno; ma, come ben disse ai chierici che lo interrogarono sulla narrazione di Buzzetti il 18 ottobre 1863: *Con tal miracolo nostro Signore Gesù Cristo volle dimostrare quanto gradisse le Comunioni ben fatte e frequenti* (III, 442). Si noti che non usò eufemismi: lo definì semplicemente *miracolo.*

Nel 1853, mese di maggio, pubblicò nelle sue « Letture Cattoliche » un volumetto con *Notizie storiche intorno al miracolo del SS. Sacramento avvenuto in Torino il 6 giugno 1453.* Ricorreva il IV Centenario. E disse al ch. Rua Michele: « Quando nel 1903 si celebrerà il cinquantenario (nono cinquantenario) del miracolo, io non ci sarò più, ma tu ci sarai ancora; fin d'adesso ti affido l'incarico di ripubblicare questo libretto ».

« Ben volentieri — rispose il chierico — accetto così dolce incarico; ma se la morte mi facesse qualche scherzo e mi togliesse da questo mondo prima di quell'epoca? ». « Sta tranquillo: la morte non ti farà nessuno scherzo, e tu potrai compiere l'incarico che adesso ti affido » (IV, 581). Don Rua visse e ne curò una nuova edizione.

Parigi: 24 maggio 1883

Parigi, 24 maggio 1883. Cadeva felicemente in quel giorno anche la festa del Corpus Domini, e Don Bosco, invitato alla casa di S. Martino delle Suore Agostiniane ospitaliere, a Versailles, tenne un breve sermoncino esordendo così: « Benché il tempo stringa vi voglio dire due parole. Godo di parlare a buoni cristiani (accorsi da varie parti della città, gremivano il chiostro numerosi fedeli) in questo giorno, che è quello della festa di Nostro Signore Gesù Cristo nella Eucaristia e quello ancora della festa di Maria Ausiliatrice, Regina del Cielo.

Ma per essere a lei cari, bisogna onorarne il Figlio; e vi indico ora alcuni mezzi per farlo. *Per essere a lei cari bisogna accostarsi con frequenza ai Sacramenti, ricevere il più possibile la santa Comunione e, non potendola ricevere, fare la comunione spirituale; poi ascoltare* (si passi il verbo che si usava allora: oggi diremmo meglio partecipare liturgicamente) *la S. Messa, far visite a Gesù Sacramentato, assistere alla Benedizione, compiere opere di carità in onore di Nostro Signor Gesù Cristo, perché al Signore piace che si pratichi la carità* » (XVI, 211-12).

La sera del 10 dicembre del 1876, inaugurando la nuova ampia sala di studio dei Novizi nell'Oratorio di Torino, benedisse la statua della Madonna e tenne un bel discorsino facendo notare che egli aveva benedetto la statua e non la Madonna. Poi, illustrando la diversità di culto che dobbiamo a Dio, alla Vergine ed ai Santi, concluse: « Il Signore volle far vedere in questi tempi così depravati che nel *SS. Sacramento vi è il suo Cuore,* che Maria Vergine è la Regina del Cielo, la Immacolata sua Genitrice, e che essa è onnipotente per mezzo del suo Divin Figlio. È per essa che esiste e prospera la nostra Congregazione. Io vi supplico adunque di raccomandare a tutti: *prima l'adorazione a Gesù Sacramentato, e poi l'ossequio a Maria SS. Promovete questa divozione che farà del gran bene ...* » (XII, 578).

Per questo egli volle, come già S. Carlo Borromeo, che in tutte le sue chiese e cappelle *il SS. Sacramento avesse sempre il posto d'onore* al centro dell'altar maggiore, come prescrive l'Istruzione della S. Congregazione dei Riti « Eucharisticum Mysterium », nella parte III, n. 54: *La SS. Eucaristia si custodisca in un tabernacolo solido ed inviolabile, posto in mezzo all'altar maggiore ...*

Don Bosco conosceva inoltre assai bene la psicologia del popolo e specialmente della gioventù. E non trascurava nulla che potesse dare il senso della presenza di Gesù Sacramentato e del culto che noi gli dobbiamo.

Don Bosco voleva che il tabernacolo fosse il centro di attrazione delle anime, il cuore delle sue Case, degli oratori, dei collegi, delle scuole professionali ... Anche perché egli valutava la funzione pedagogica che Gesù svolge dal tabernacolo e procurava che i suoi giovani ne approfittassero il meglio possibile ...

GUIDO FAVINI



Un ciclo di conversazioni del Vescovo di Prato Mons. Fiordelli sul divorzio in Italia

PREMESSA

Desidero iniziare con una premessa.

Esistono, nella vita, situazioni coniugali che chiedono sincera comprensione e destano una compassione senza fine. Per esempio un coniuge, marito o moglie, più spesso la moglie, onesto, fedele, che ha offerto e sacrificato tutta la vita per l'altro coniuge e per i figli, e che a un certo momento, per la passione o per il delitto dell'altro coniuge, vede irrimediabilmente rovinato il suo amore e la sua vita. E non gli resta che piangere sulle legittime speranze, infrante forse per sempre, mentre si sentiva chiamato ad una vita felice, piena, benedetta, feconda, quale si ha il diritto di attendere da un matrimonio che per definizione è una realtà d'amore.

I CASI PIETOSI

Questi casi veramente *pietosi,* di donne tradite, disprezzate, abbandonate, ovvero di mariti umiliati dal contegno della propria moglie, rappresentano, per la Chiesa e per il cristiano, casi meritevoli di molto rispetto e di sofferta considerazione.

A riguardo di questi casi diremo una parola al termine delle nostre considerazioni.

Non meritano di essere chiamati *pietosi,* i casi di quei coniugi che *consapevolmente,* talvolta con ostentata passione, hanno tradito il loro impegno d'amore ed hanno cercato altrove la loro soddisfazione e felicità, in aperta violazione della loro coscienza e dei sacri impegni assunti verso il legittimo coniuge e i figli.

Tuttavia anche a loro riguardo desideriamo precisare, che noi non giudichiamo la loro coscienza. Ogni caso umano — come ogni cuore — è un mistero. Dio lo può giudicare. Ogni volta che nella nostra conversazione parle-

LA CATEGORICA RISPOSTA DEL CRISTO AI FARISEI: L'UOMO NON SEPARI CIÒ CHE DIO HA UNITO

remo di persone interessate al divorzio, intendiamo unicamente riferirci al caso oggettivo, senza un giudizio riguardante le persone.

UNA SECONDA PREMESSA

Noi cattolici operando contro la introduzione del divorzio non siamo mossi da spirito di polemica. Solo ci sentiamo in grave obbligo di coscienza di parlare del problema e di compiere ogni sforzo, affinché non venga ammesso in Italia il divorzio, che consideriamo un danno gravissimo tanto per la Chiesa, quanto per la Nazione.

Il problema del divorzio ha due aspetti: uno religioso e uno civile. *Sotto l'aspetto religioso,* cioè come cristiani, possiamo ammettere il divorzio? *Sotto l'aspetto puramente civile,* cioè come cittadini, possiamo ammettere il divorzio?

Le due questioni sono distinte e meritano una distinta risposta.

GESÙ CRISTO E IL MATRIMONIO

Gesù Cristo era venuto in terra per istaurare i rapporti tra l'uomo e Dio, rivelare Dio come Padre, perdonare i peccati degli uomini, infondere in loro la grazia santificante, chiamarli a vita virtuosa, particolarmente all'amore, indirizzarli a rendersi degni della vita eterna.

Sembrerebbe a prima vista, che Gesù non avesse dovuto interessarsi del matrimonio, realtà tanto complessa, intrisa di spirito ma anche di carne, di amore ma anche di sesso, di sacrificio ma anche di soddisfazione, quale è la realtà del matrimonio e della famiglia.

Cristo tornò a purificare l'amore, riportò alla sua spiritualità e dignità la donna, redense il bambino che il mondo pagano disprezzava, condannò con parole durissime il tradimento dell'amore, cioè l'infedeltà coniugale, soprattutto elevò il matrimonio dei credenti addirittura alla dignità di sacramento.

Sul problema *matrimonio-divorzio* Cristo ha una risposta: esplicita, categorica, universale, rivoluzionaria.

Del divorzio si parla nel Vangelo di Matteo (19, 3-12 e 5,32), nel Vangelo di Marco (10,2-12), nel Vangelo di Luca (16,18), e nelle lettere di S. Paolo (I Cor. 7, 10).

Iniziamo con la narrazione più diffusa: quella di Matteo.

Il fatto avviene in una cornice di verità e di misericordia. Gesù ha lasciato ormai per sempre la Galilea. Sta andando verso Gerusalemme dove l'attendono i suoi nemici per metterlo a morte. Ha sanato i dieci lebbrosi, e molti altri malati. Ha narrato la parabola del fariseo e del pubblicano. Una gran folla lo segue. Ed ecco che gli si fa dinanzi un gruppo di farisei, probabilmente importanti e molto preparati. Matteo dice che vennero a lui per « tentarlo », per farlo cadere in un tranello, e gli dissero: « È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie, per qualsiasi ragione? ».

UN RIPUDIO EBRAICO

Ci si chiede: in che consisteva il « tranello » in cui volevano far cadere Gesù? In questo: è noto che gli ebrei ammettevano il divorzio. Anzi esso era parecchio diffuso. Ma c'erano due correnti, due scuole. Una faceva capo a un celebre « rabbi », a un celebre capo scuola chiamato Schammai. Questa corrente diceva: il divorzio è lecito, ma solo in caso di adulterio della moglie. Era la corrente più morale. Un'altra corrente faceva capo al rabbi Hillel e diceva: qualsiasi motivo che rende non più gradita la moglie al marito, autorizza questi al divorzio. Portavano un esempio eloquente: se una donna a pranzo o a cena in cucina fa bruciare il cibo, il marito può ripudiarla col divorzio.

Un po' più tardi il rabbi Aqiba insegnerà che se un uomo incontra una donna più giovane e più bella che lo attira, questo è per lui un motivo giusto per mandar via di casa la moglie e legittimamente sposare la donna che l'attira di più.

Dove era dunque il « tranello » dei farisei? Se Gesù avesse detto: il divorzio sì, ma solo per adulterio, tutti i seguaci della corrente lassista, cioè della scuola di Hillel, lo avrebbero abbandonato. Se avesse detto: la corrente di Schammai è troppo rigorosa; quando a un uomo la moglie è venuta a noia, e si è innnamorato di un'altra donna, divorzi dalla prima e sposi pure la seconda; se Gesù avesse detto così, gli ebrei più religiosi, più morali si sarebbero scandalizzati e lo avrebbero abbandonato.

DA PRINCIPIO NON FU COSÌ

Che si fosse schierato per l'una o per l'altra scuola, Gesù in ogni caso avrebbe perduto dei seguaci.

Gesù non elude la questione ma la risolve in maniera che nessuno si aspettava. Disse ai farisei: « Non avete voi letto nelle Scritture che colui che da principio creò l'uomo, maschio e femmina li creò? ». E disse: « Per questo l'uomo lascerà (persino) suo padre e sua madre e starà unito alla propria moglie e saranno i due in una carne sola. Cosicché non son più due ma una carne sola ». (Sottointendeva Gesù: se non sono più due gli sposati, ma un essere solo, come è possibile dividerli?).

E concluse Gesù con forza: **« Dunque quello che Dio congiunse l'uomo non separi ».**

I farisei gli si fecero sotto dicendo: ma allora come spieghi che Mosè comandò di dare il libello

di ripudio e di cacciar via la moglie?

Rispose Gesù: « Mosè non comandò, ma soltanto permise il ripudio, per la corruzione in cui erano caduti i vostri cuori ».

E concluse nuovamente con parola categorica: « Ma da principio non fu così ». (Cioè: quando il matrimonio uscì dal cuore di Dio, esso uscì fedele e indissolubile. E, Lui, Gesù, intendeva riportarlo alla unità e alla santità primitiva).

Continuò Gesù: « Chiunque manda via la sua moglie, eccetto che per adulterio, e sposa un'altra, un adultero egli è, ed un uomo che sposi una donna ripudiata dal marito, un adultero egli è ».

È ammissibile la separazione, per infedeltà della moglie, mai il divorzio.

ABOLITO IL DIVORZIO

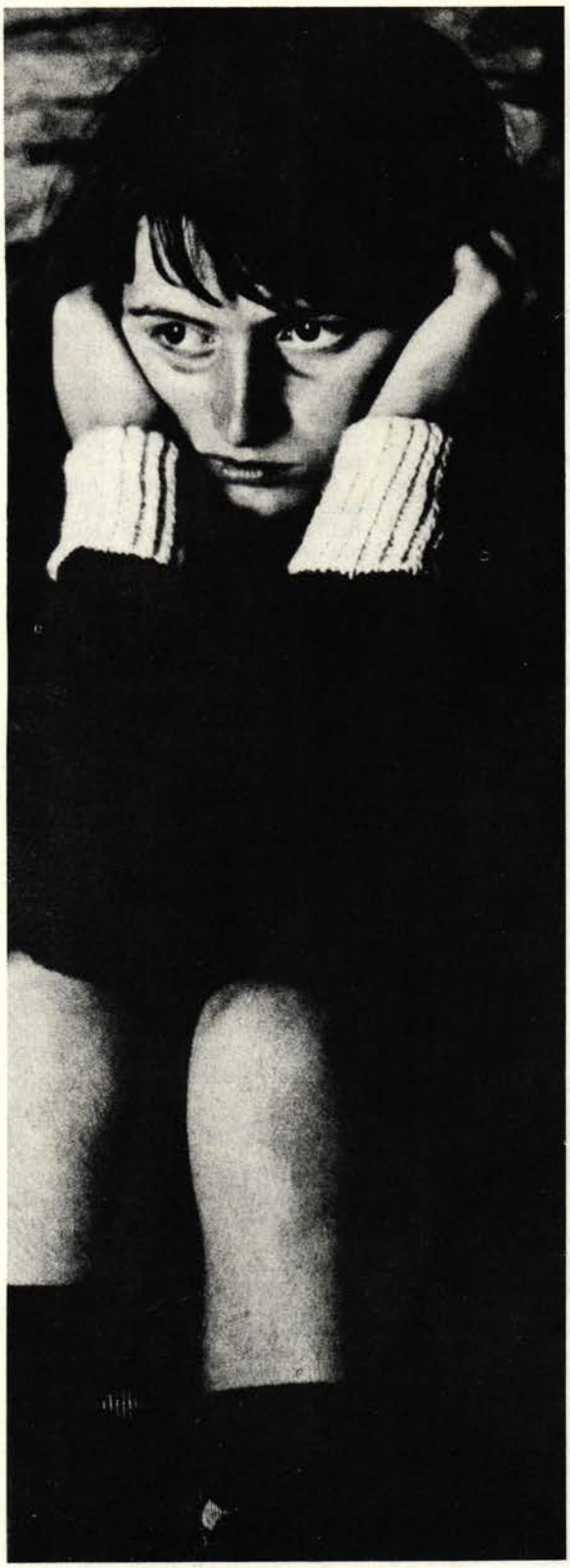
Appare da tutto il contesto che Gesù parlò in maniera dura, categorica, sferzante. I farisei tacquero. La folla sconcertata sostava in silenzio. Poiché tutti in Palestina ammettevano il divorzio: chi con minore, chi con maggiore larghezza, ma tutti lo ammettevano. E il divorzio era parecchio diffuso in mezzo al popolo. Ora Gesù **aboliva il divorzio per sempre,** affermando, inoltre, che il matrimonio è sottratto alla competenza degli uomini, vi ha competenza soltanto Dio.

Fu così forte Gesù, fece capire in maniera così chiara e dura che intendeva abolire in maniera assoluta il divorzio, che gli stessi apostoli, certamente seguaci della corrente più morale, rimasero anch'essi sconcertati ed esclamarono, rivolti al Maestro: « Se tale è la situazione di un uomo rispetto alla propria moglie, **meglio è di non sposarsi affatto ».**

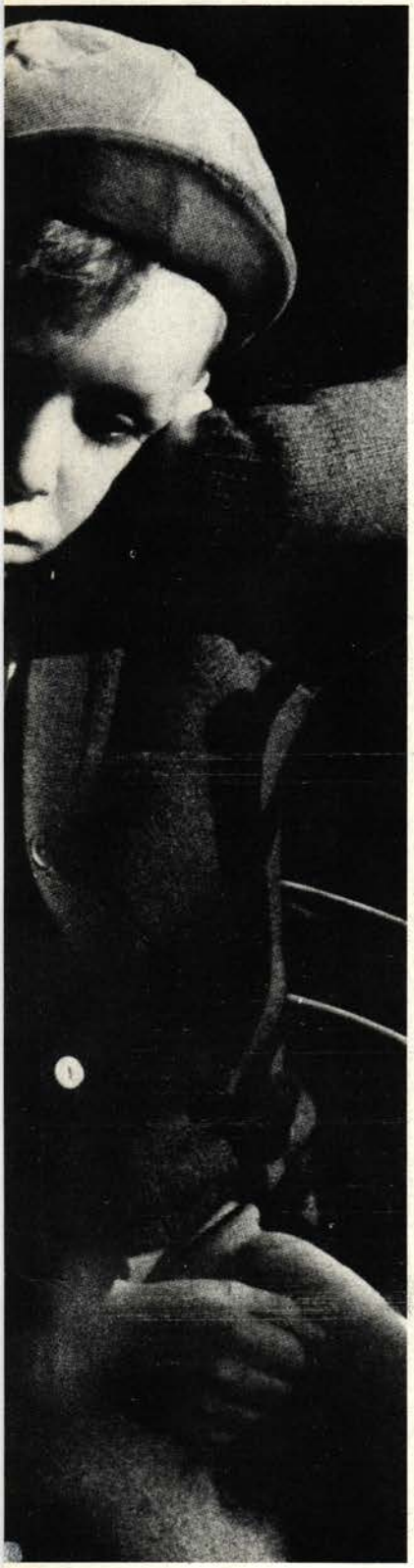
Al che il Signore rispose, non senza sottointendere quale stoltezza avessero detto: « Non sposarsi! Non tutti possono capire, come dono, il Padre mio.

Vi sono uomini che non possono sposarsi, perché sono nati imperfetti dal seno della loro madre. E altri che sono stati resi incapaci del matrimonio dalla malizia degli uomini. E altri che potrebbero sposarsi e non si sposano " per amore del Regno di Dio "».

Dunque è stoltezza dire « non sposarsi affatto ». È buono il matrimonio. Viene da Dio. Dio ne è geloso. Ma se uno si sposa, sappia che deve essere disposto







persino a sacrificarsi per rimanervi fedele, e mai gli sarà lecito divorziare.

Meraviglioso è quello che segue. Nello sbigottimento generale gli si accostarono mamme che portavano in braccio o per mano o attaccati alle gonne i loro bambini. E i discepoli le sgridavano. Ma Gesù diceva loro: « Lasciate che i fanciulli vengano a me e non lo proibite loro ». E li abbracciava e li benediceva, imponendo loro le mani sul loro capo.

Le grandi vittime del divorzio sono la donna e i bambini.

IN MARCO, LUCA, PAOLO

In S. Marco le parole di Gesù sono così riportate: « Al principio della creazione Dio li fece il maschio e la femmina. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e s'unirà alla moglie ed i due non saranno più che una carne sola. Di modo che non son più due ma una carne sola. Non divida, dunque, l'uomo ciò che Dio ha unito ».

A casa i discepoli l'interrogarono di nuovo su questo punto. Egli disse loro: « Chi ripudia sua moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio riguardo alla prima; e se una donna, ripudiato il marito, ne sposa un'altro, commette adulterio » (10, 2).

In S. Luca: « Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra commette adulterio e chi sposa una donna ripudiata dal suo marito commette adulterio » (16, 18).

E Paolo: « A coloro che sono sposati ordino, non io ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito. Qualora però si separasse, non passi ad altre nozze oppure si riconcili a suo marito; ed il marito non ripudi la moglie » (I Cor. 7, 10).

IL CHIARO PENSIERO DI GESÙ

Dunque fu questo il pensiero di Cristo:

1. Il matrimonio viene da Dio. Non possono né l'uomo singolo, né l'umana autorità modificarlo di proprio arbitrio.
2. Il matrimonio nacque da Dio indissolubile.
3. Egli, Gesù, intendeva con la redenzione riportare il matrimonio allo stato in cui uscì da Dio all'inizio della creazione, cioè rifarlo uno ed indissolubile.
4. In caso estremo, per cause gravissime, è ammissibile la separazione, mai il divorzio, che diventa adulterio.

Dunque: io come cristiano, cioè credente in Dio, non potrò mai ammettere il divorzio.

DUE CONSIDERAZIONI

Aggiungo due considerazioni non piccole: Io credo in Cristo, non solo come mio Salvatore, ma anche come Maestro. « Uno solo è il vostro Maestro: io Cristo » (Vangelo). Il Figlio di Dio non poteva insegnare una cosa che fosse di danno per il bene della comunità umana. Ebbene, se il Divino Maestro ha abolito il divorzio, ciò vuol dire — dinanzi alla mia coscienza di credente — che secondo Cristo il bene della umanità esige che non si ammetta il divorzio.

Questa considerazione, evidentemente vale per me credente, non potrei imporla ad un altro cittadino che non sia credente. Ma se sono credente non posso non condividere le impostazioni di Cristo in materia così grande e così delicata. Il credente o rifiuta il divorzio o si mette fuori dell'insegnamento di Cristo.

La seconda considerazione: il divorzio in una nazione si risolve in una delle più grandi iatture per la religione cristiana. Infatti, quando un battezzato cattolico avesse divorziato e si fosse unito con un'altra persona, egli si porrebbe in uno stato di pubblico peccato, in pratica come tralcio staccato e infruttuoso per la Chiesa, la quale altro non potrebbe fare che soffrire e pregare per lui, costretta dalla sua posizione irregolare a rifiutargli i suoi Sacramenti, persino, forse, in punto di morte.

Ed i figli dei divorziati? I figli avuti dal primo legittimo matrimonio, che lui ha abbandonato, ed i figli avuti dalla seconda unione irregolare?

Tolte lodevoli eccezioni, i figli dei divorziati assai spesso — ed è spiegabile, purtroppo — non sono curati nella loro formazione religiosa e crescono con poca e nessuna fede.

Il divorzio si presenta come una delle gravi sventure, spesso irreparabili, per la religione e per la salvezza delle anime.

(continua)

Mons. PIETRO FIORDELLI
Vescovo di Prato

ATTUALITÀ: FINESTRA SUL MONDO

ROMA - È morto a Roma, il 16 novembre scorso, il cardinale Agostino Bea. Aveva 87 anni, ma fino all'ultimo gli era stato concesso il dono di una eccezionale lucidità di pensiero e di una grande energia di azione.

La morte del Cardinale Agostino Bea non è stata soltanto un lutto per la Chiesa cattolica, ma per l'intero mondo cristiano. Con lui è scomparso un simbolo vivente di un'epoca nuova, inaugurata dal Concilio Vaticano II, e che vede la Chiesa di Roma proiettata nel difficile ma necessario dialogo col mondo moderno, impegnata nella ricostituzione dell'unità dei credenti verso un solo ovile, sotto un solo pastore, come è desiderio di Cristo.

La grande spinta ecumenica ha avuto nella sua illuminata chiaroveggenza le prime origini e i successivi, confortanti sviluppi. Egli era ancora un semplice prete quando Giovanni XXIII raccolse l'eredità di Pio XII al soglio di Pietro: Agostino Bea era noto soprattutto per essere il confessore del Papa.

Papa Roncalli, che aveva un intuito sicuro sul valore degli uomini, nel Concistoro del 14 dicembre 1959, conferiva a Padre Bea la porpora. Nel 1962 il neo-cardinale riceveva anche la consacrazione episcopale. Da questo momento le sue straordinarie doti intellettuali, umane e diplomatiche venivano messe al servizio della grande aspirazione giovannea, il Concilio.

Vasta eco destarono, durante i lavori del Concilio, alcune sue relazioni, fra cui quelle riguardanti i problemi degli ebrei e della loro responsabilità nella morte di Cristo, nonché il principio della tolleranza religiosa.

Erano le premesse per l'avvio di programmi in campo ecumenico, attraverso l'opera del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, l'organismo creato appositamente per allacciare nuovi rapporti con i « fratelli separati », su un piano di mutuo rispetto e di sincera collaborazione. Tappe maggiormente significative di questo processo furono gli incontri con i primati anglicani Fisher e Ramsey, dei viaggi di Paolo VI in Terra Santa e a Istanbul, della venuta a Roma del Patriarca Athenagoras, della partecipazione del Segretario del Segretariato per l'Unione dei Cristiani monsignor Willebrands, alla riunione ecumenica di Zagorsk presso Mosca, e all'assemblea del Consiglio Mondiale delle Chiese ad Uppsala.

ATENE - Il tribunale militare di Atene ha condannato a morte Alexandros Panagulis, principale imputato al processo per l'attentato al primo ministro Papadopulos. La sentenza, pur non essendo stata commutata, per ora non è stata eseguita. Contro la sentenza, inappellabile, si erano levate moltissime voci da tutto il mondo. Anche il Papa aveva inviato ad Atene, tramite il Segretario di Stato cardinale Cicognani, un telegramma suggerendo misure di clemenza. Dal canto suo, Panagulis si era rifiutato di firmare la domanda di grazia.

PARIGI - Proprio quando la svalutazione del franco francese era data per certa, De Gaulle ha avuto un'impennata delle sue ed ha mantenuto la parità. La decisione del Generale è maturata all'Eliseo, durante uno dei più lunghi consigli dei ministri della quinta repubblica. La crisi monetaria è entrata in una nuova fase, quanto mai delicata. Fino a quando potrà durare l'attuale sistema? Agli esperti una risposta... tecnica e non politicizzata.

GINEVRA - Un colossale traffico d'armi dalla Svizzera verso Egitto, Israele, Arabia Saudita, Nigeria e Biafra, ha portato all'arresto di due alti funzionari della industria zurighese « Oerlikon-Buehrle ». L'inchiesta in corso ha accertato che alcune spedizioni di armi destinate a paesi che non sono in conflitto, venivano invece dirottate verso la Nigeria ed altri paesi compresi nell'embargo delle armi. L'inchiesta è stata estesa anche ad un'altra fabbrica di armamenti, la « Hispano-Suiza » di Ginevra.

RIO DE JANEIRO - La spedizione guidata da un missionario italiano, padre Giovanni Calleri, fra le tribù brasiliane degli « Atroaris » e dei « Waimiris » ha avuto un epilogo tragico: tutti i membri della spedizione — eccetto una guida che è riuscita a fuggire in tempo — sono stati massacrati. I corpi delle nove vittime sono stati ritrovati dopo oltre un mese ormai ridotti a scheletri con qualche brandello di carne. I tremila indios che abitavano la zona sono per il momento fuggiti nella foresta. La carneficina ha provocato panico fra i lavoratori addetti alla costruzione della strada che collegherà Manaus a Bea Vista. I lavori sono stati per il momento sospesi.

VIENNA - Il Parlamento austriaco ha approvato il progetto di legge che abbassa l'età valida per l'esercizio del diritto elettorale attivo da 21 a 19 anni, e quella del diritto elettorale passivo da 27 a 25 anni.

TRAPANI - Ad Alcamo, presso Trapani, Franca Viola — la ragazza che ha fatto condannare a 13 anni di carcere il suo rapitore anziché accettarne il « matrimonio riparatore » — si è sposata. Rimarrà nel Paese nonostante tutto, continuando la sua attività di ricamatrice, sfidando anche quella parte di opinione pubblica che non ha ancora saputo capire la grandezza del suo gesto.

SALISBURGO - La più famosa canzone natalizia del mondo — « Stille Nacht » — ha compiuto 150 anni a Natale. Franz Gruber, un maestro elementare che ha dato questa musica alle parole del parroco di Oberdorf, non avrebbe mai immaginato di poter avere tanto successo: Verdi, Wagner, Puccini e molti grandi musicisti riconobbero che nessun'altra melodia come questa ha il potere di risvegliare nell'animo umano sentimenti di bontà e di fratellanza cristiana.

WASHINGTON – I due grandi avvenimenti di questi ultimi tempi negli Stati Uniti sono la nomina di Nixon (repubblicano) alla carica di presidente e l'impresa spaziale dell'« Apollo-8 », la astronave che con tre uomini a bordo ha raggiunto l'orbita lunare, rientrando quindi a terra con una precisione fantastica di tempo e di luogo dopo circa 147 ore di volo nel cosmo. È stata, questa, un « exploit » di eccezionale significato, che ha praticamente collaudato i piani dello sbarco umano sul nostro satellite. Quando? Ancora esattamente non si sa, ma dalla dimensione del successo ottenuto da Borman, Lovell e Anders è facile attendersi che Von Braun e i suoi realizzeranno il tentativo entro il 1970 e, forse, anche prima. Un Natale così nessuno se lo sarebbe immaginato. Sono passati poco più di sette anni e mezzo da quando la « Vostok-I » con a bordo Juri Gagarin compì il primo balzo nel cosmo, compiendo una sola orbita attorno alla terra. Poi fu la volta di Shepard e Grisson, « sparati » nello spazio per circa un quarto d'ora nella capsula « Mercury ». Quindi, la grande impresa di Titov (17 orbite terrestri), e l'alternarsi dei voli di Glenn e Carpenter (1962) con quelli di Nikolajev (64 orbite) e di Popovic, Schirra, Cooper, Bykovsky (oltre 119 ore di volo) e della Tereskova (48 orbite, prima donna astronauta). Dal 23 marzo 1965 all'aprile 1967 c'era tutta una serie di tentativi americani (esattamente dieci), mentre la Unione Sovietica riprendeva con Komarov, purtroppo tragicamente perito il 23 aprile durante il rientro a bordo della « Soyuz-I ». Nell'ottobre scorso, Schirra, Eisle e Cunningham stabilivano il nuovo primato di durata nello spazio (261 ore e 40' con 164 orbite attorno alla terra). Quindi, dopo un tentativo riuscito dei russi con Beregovoj, sempre in ottobre, gli USA celebravano il primo Natale fra le stelle. Inutile commentare. Meglio attendere. Siamo già nel futuro.

PECHINO - La Cina sembra intenzionata ad un mutamento radicale nelle sue relazioni con gli Stati Uniti, anche se alcuni governi (Giappone ad esempio) esortano a non dare credito a questa ipotesi. Tuttavia, un « telefono rosso » o « linea calda » che dir si voglia, sembra già in funzione tra Pechino e Washington. Ma forse si tratta soltanto di un sondaggio nei confronti della nuova amministrazione Nixon.

CARACAS - Rafael Caldera, leader del partito cristiano sociale, è il nuovo presidente del Venezuela. Ha vinto con oltre 30 mila voti di vantaggio sul candidato governativo, Gonzalo Barrios.

PARIGI - Minou Drouet, la ragazza francese che esordì come poetessa-prodigio all'età di 8 anni, ha vinto il suo primo premio letterario, quello detto « dei tredici » e consistente in 13 Luigi d'oro. Il riconoscimento viene dato ad opere di risonanza cristiana che si rivolgono ai giovani.

BANGKOK - Poco dopo aver tenuto una conferenza sulle prospettive del monachesimo mondiale ad un convegno buddista, presso Bangkok, si è spento improvvisamente Thomas Merton, il monaco trappista convertitosi al cattolicesimo e autore di parecchie opere poetiche. La più nota — che gli diede inizialmente la fama — fu « La montagna delle sette balze ».

MADRID - Momento difficile in Spagna. I separatisti baschi intensificano le agitazioni. Per alcuni di essi, responsabili di terrorismo, è stata chiesta la pena di morte. Numerosi arresti sono avvenuti in diverse zone del paese: molti lavoratori appartenenti alle « commissioni operaie » (che sono illegali) sono finiti in carcere. A Santander il vescovo mons. Cirarda ha preso le difese degli arrestati. Il quotidiano madrileno « El Alcazar » è stato temporaneamente sospeso.

RIO DE JANEIRO - In Brasile si è sull'orlo della guerra civile. Il presidente Costa e Silva, per il momento, ha assunto i pieni poteri scatenando una ondata di arresti. In diverse zone del paese il clero ha vigorosamente protestato. È stata persino celebrata una « messa contro la persecuzione ». Chiuso il Parlamento, chiuse le università, la radio è occupata dall'esercito, mentre la censura più severa è stata imposta alla stampa.

MANG

UNO DI NOI

IMPARÒ DA DON BOSCO AD AMARE GLI ORFANI

Padre Semeria lavorò sempre tra i giovani di cui apprezzava la spontaneità e la generosità delle decisioni

Servo degli orfani fu padre Giovanni Semeria, barnabita, il cui nome, più celebre e quindi maggiormente evocativo, fu associato a quello dello zio avv. Pietro Bernardi, quando fu tenuto a battesimo l'istituto professionale, sorto sul Colle presso la casetta nativa di Don Bosco. E servo degli orfani fu veramente padre Semeria, quando mise il suo nome, già carico di gloria nel doppio campo delle armi e delle lettere, a disposizione degli orfani seminati dalla guerra, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia.

Fu lui a chiamarsi così per primo quando — anche per redimere il suo passato da talune polemiche di indole religiosa che avevano finito per trascinare il suo nome sul banco degli accusati — fondò con don Minozzi l'Opera del Mezzogiorno d'Italia, in favore appunto degli orfani di guerra.

Privo com'era di mezzi e solo in possesso di una buona penna e di un'ottima cultura che gli accrescevano ogni giorno di più credito presso gli uditori, padre Semeria cercava mezzi e sostentamento alle sue opere con la vendita dei suoi volumi, che cedeva a prezzo maggiorato quando erano arricchiti della sua firma autografa, vergata il più delle volte lì per lì al banco della conferenza. È lì che il più delle volte egli si qualificava per « Servo degli Orfani » ed effettivamente a essi egli aveva finito per consacrare tutta la sua attività e sacrificare, come non poteva diversamente accadere, la sua vita stessa.

Il 26 settembre '67 ricorreva il centenario della nascita, avvenuta a Coldirodi (Imperia) nel 1867. « Di razza son ligure, — dirà poi nelle sue memorie biografiche, — e non me ne vanto nel senso sciocco della parola; ma neppure me ne vergogno. Siamo una razza pura; non mai cacciati, non mai soggiogati. Abbiamo chiesto pane al monte e al mare, l'abbiamo strappato ».

Era nato qualche mese dopo che il padre, di ottima indole e di vita intemerata, era morto in conseguenza di una malattia contratta nella guerra del 1866. Fu così che padre Semeria, poté affermare davanti ai suoi orfani e non senza fondamento, di essere anche lui un orfano di guerra e perciò nelle condizioni ideali per comprenderli e per soccorrerli.

La sua fanciullezza dovette allora, pesare tutta quanta sulle braccia della madre Carolina Bernardi, sorella dell'avv. Pietro, la quale a un certo punto fu costretta a risposarsi, per far fronte agli impegni che contro voglia era stata costretta ad affrontare in seguito a quella morte. In quel periodo padre Semeria stava già a Torino, che era appena uscita dall'umiliazione di non essere più la capitale del regno e il centro del risorgimento che ora erano stati trasportati a Firenze. In compenso continuava quello sviluppo industriale che l'avrebbe riscattata dalla retrocessione e nel volgere di pochi anni proposta all'ammirazione non solo dell'Italia, ma del mondo intero.

Nell'Oratorio di Porta Nuova

In questa prospettiva s'era già inserito Don Bosco da parecchi anni e ora dai suoi oratori gettava le reti ai giovani, sui quali pesava l'ipoteca di quella trasformazione. Uno di tali Oratori era stato aperto a Porta Nuova e lì indirizzò subito i suoi passi il Semeria, non appena fu in grado di affidarsi tutto alla propria iniziativa. Nell'Oratorio di San Luigi conobbe Don Bosco « secundum

carnem », come scrisse più tardi ne « I miei ricordi oratoriani ».

« Avevo otto anni. Lo ricordo tale e quale figura nel suo ritratto classico. La stessa posizione delle braccia e delle mani, lo stesso sorriso buono di uomo che ama i fanciulli. Mi disse poche parole buone, mi carezzò, mi benedisse. Mi aveva condotto a lui uno dei suoi primi discepoli: Luigi Cardellino, operaio tipografo. Per suo mezzo conobbi l'opera. Ho visto nascere quell'oratorio diretto da don Pavia, che poi doveva trasformarsi nella magnifica chiesa di S. Giovanni Evangelista. Che distanza dalla povera cappella, dove si moriva di caldo d'estate e si gelava d'inverno, dove lo zelo di don Pavia non riusciva a chetare le centinaia di monelli ansiosi di uscire all'aria aperta per giocare al passo volante.

« Tra quei monelli ero ospite anch'io. Non capivo il bene che con questi Oratori si faceva; data, però, da allora la mia fervida simpatia per i Salesiani, ordine veramente provvidenziale, venuto quando entravano nel ciclo della vita civile e moderna, e bisognava perciò evangelizzarli, i piccoli borghesi e gli operai più scelti. L'apostolo di questi due mondi allora affioranti alla vita economica, sociale e politica fu Don Bosco, per mezzo dei suoi figli e delle sue figliole. Perciò l'ordine prese il rapido e mirabile sviluppo che tutti conosciamo. L'opera del Cottolengo rimase torinese; quella di Don Bosco divenne mondiale. Attecchì dappertutto; Don Bosco seguì con le sue falangi spirituali l'avanzata del Piemonte in Italia e poi dell'Italia nel mondo. Più fortunato nel mondo nuovo, in America, anzi nel Sud-America. I salesiani sono il solo grande ordine religioso italiano che abbia avuto nel secolo XIX un'espansione mondiale ».

Conobbe Don Bosco, ma poi frequentò le scuole dei Fratelli che erano lì a pochi passi; in seguito, dietro consiglio di padre Franco, gesuita, anche tanto amico di Don Bosco, fu alla scuola dei Gesuiti; e finì per dare il nome alla Congregazione dei Barnabiti che avevano, e hanno tuttora a Moncalieri un collegio carico di storia e di nobilissime tradizioni.

Cappellano dello Stato Maggiore

Lavorò sempre in mezzo alla gioventù, della quale apprezzava e la spontaneità delle decisioni e la generosità dell'agire. Quando questa gioventù, che prediligeva, fu chiamata alle armi non esitò neppure un istante a seguirla sul campo di battaglia. Fu cappellano dello Stato Maggiore, su istanza del generale Cadorna. Finita la guerra e smobilitato l'esercito, mise mano all'attuazione di una promessa fatta ai morenti, di prendersi cura dei loro figli; fu quando fondò con don Minozzi l'Opera del Mezzogiorno. Fondò case per gli orfani; per essi aprì colonie marine e montane, quello che le autorità e privati avrebbero poi fatto su più vasta scala, per favorire il recupero di quanti fra gli orfani minacciavano di diventare vittime dell'indigenza e delle malattie.

Era come uno di casa

Una di tali colonie l'impiantò a Pragelato appena sotto il colle del Sestriere, che allora era ancora deserto.

Conscio della responsabilità, un bel giorno fece le valigie e andò in America, per far conoscere agli emigrati italiani la sua opera e sollecitarne i soccorsi. Don Paolo Albera, 2° successore di Don Bosco, lo munì di una lettera che doveva aprirgli le porte delle case salesiane colà dislocate. Era indirizzata al direttore della casa e diceva così: « Conosci senza dubbio, se non di presenza almeno di fama, il padre Semeria, barnabita, il quale in ogni tempo fu sempre un ottimo amico dei salesiani... Egli verrà senza fallo anche da te, per informazioni e per altri bisogni. Di cuore lo raccomando alla tua bontà. Desidererei che tutti voi vi prestaste per quanto gli potesse occorrere. Mi piacerebbe che egli considerasse le case salesiane come case del suo ordine e trovasse presso di loro quegli aiuti che merita l'opera per cui lavora con tanto zelo ». Ed effettivamente padre Semeria trovò presso tutte le case salesiane quella comprensione e quella ospitalità che gli permisero di sfruttare al massimo le risorse personali di cui era abbondantemente fornito.

Così si logorò anzitempo e si trovò alla fine inopinatamente a Sparanise, di ritorno da una missione a Cassino, in viaggio verso Caserta. Don Minozzi, accorso da Monterosso, dov'era la loro maggior casa, gli amministrò il santo Viatico. Ricevuto che l'ebbe: « Io sento — disse — che avrei dovuto fare più e meglio e domando ora perdono a Dio di non averlo fatto. Come domando a Dio la grazia di fare intera la sua volontà, di prendermi fra le sue braccia. A voi sono grato delle preghiere che avete fatto per me e ora fate. Ringrazio tutti e benedico tutti nel Signore ».

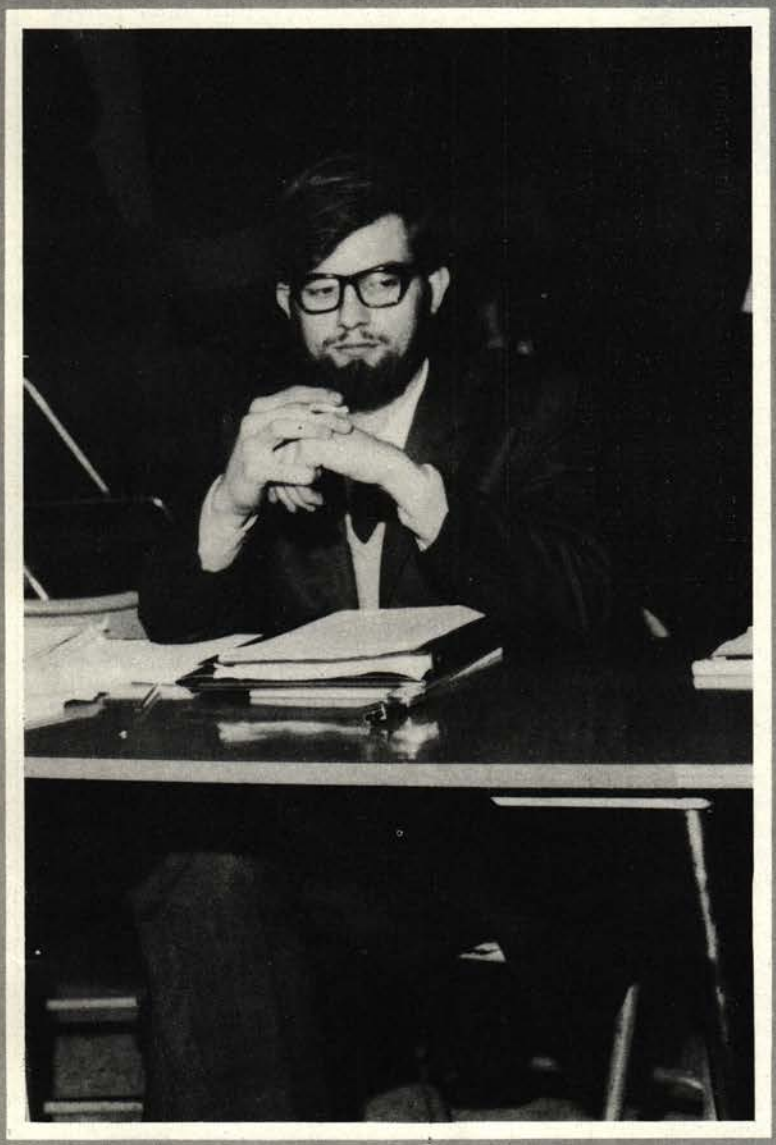
Morì dopo qualche giorno, il 15 marzo 1931, sospirando: « Andiamo » e fu un atto di fiducioso abbandono alla volontà di Dio che lo chiamava. Non aveva ancora 64 anni.

MICHELE MOLINERIS



La contestazione degli studenti - almeno negli strati più responsabili - è animata da un sincero desiderio: quello di contribuire a rinnovare strutture scolastiche ormai inadeguate ai tempi. Tanti studenti si augurano che i recenti episodi di violenza siano solo un ricordo

PAGINE DEI GIOVANI



Nella protesta del mondo studentesco

VALIDE MOTIVAZIONI

In una trasmissione televisiva dell'agosto 1966, nella Germania Federale, sugli orientamenti studenteschi, il giornalista Thilo Kock osservava come scarsissima fosse la partecipazione giovanile ai problemi civili e politici.

Considerazioni analoghe sono state, di frequente avanzate in discorsi, relazioni e articoli negli altri paesi dell'occidente. Pareva che la gioventù, sotto la spinta del crescente benessere fosse sempre più alienata dalle vitali e grandi questioni che agitano il mondo, per rifugiarsi nei riti dei clan, nel « capellonismo », nella musica beat.

A distanza di un anno circa da quell'inchiesta, il quadro è completamente mutato. La rivolta di Berkeley del '64, che pareva circoscritta a quel campus, *è diventata un modello per il vasto movimento studentesco in tutto il mondo.*

Nella lotta per la trasformazione profonda delle istituzioni scolastiche, i giovani hanno finito per scontrarsi con i problemi della stessa organizzazione societaria e quindi con la politica nel suo più pregnante significato.

★ ★ ★

L'acquisizione del sentimento di forza autonoma, la consapevolezza delle profonde ingiustizie dei sistemi sociali, le soffocanti strutture economiche, le remore al pieno sviluppo di una compiuta umanità, hanno determinato un'ampia e vasta azione, nuova nel suo comporsi, radicale nella ispirazione, sfociata, per es. in modo clamoroso, nei fatti dello scorso maggio in Francia.

La generalità dell'azione studentesca in quasi tutti i paesi del mondo, sia pur diretta al raggiungimento di obiettivi diversi, che vanno dal ristabilimento delle primarie libertà dove il potere è detenuto da governi autoritari e tirannici, alla battaglia per creare maggiore eguaglianza e giustizia nelle relazioni fra le classi e fra i popoli, dimostra una stretta connessione di ideali e di valori che fa apparire il movimento come portatore di nuovi principi di civiltà.

Sono innegabili, come sempre accade allorché si estremizza, aspetti negativi, incerti e fumosi nei documenti elaborati sui giovani nel clima spesso acceso delle assemblee dei comitati; ma la ricerca critica della provvisorietà di talune considerazioni non deve far perdere di vista le profonde motivazioni che ispirano l'azione di protesta giovanile, che non può essere considerata un fenomeno passeggero, superficialmente assimilabile ad altre manifestazioni del passato o liquidata come fatto di generazione o psicologico che esaurisce, nella sterile contestazione, la propria irrisolta aggressività.

L'incontro fra i movimenti degli studenti e taluni filoni della critica sociale e filosofica contemporanea dà una giustificazione anche teorica all'utopia politica perseguita con entusiasmo e radicalismo tutto giovanile.

È necessario allora, riconsiderare i problemi della nostra società, scientificamente, alla luce dei tradizionali e grandi valori cristiani, per una loro rincarnazione e verità storica nella temperie spirituale contemporanea.

★ ★ ★

La crisi dei sistemi educativi, dei riferimenti culturali classici, nasce dai profondi squilibri etico-politici e sociali dei popoli che nel loro complesso, pur fra le contraddittorietà, talvolta inestricabili, aspirano ad una più matura e superiore civiltà.

In questa direzione andrebbe probabilmente ripreso l'umile ma costante lavoro di ricostruzione. Nel momento in cui crollano come sovrastrutture i sistemi e le ideologie e riemerge l'uomo con la sua prepotente esigenza di razionalità e di giustizia nella propria comunità, torna attuale il problema della formazione ed educazione personale alla quale notevole contributo ha dato nel passato la « salesianità ».

La nuova via è, certo, difficile e forse ancora oscura, ma pure occorre iniziare, ricordando quanto scriveva Bacone che « in tutte le cose, e particolarmente nelle più difficili, non ci si deve aspettare di seminare e di mietere nel medesimo tempo, ma è necessario vi sia una preparazione affinché esse maturino gradatamente ».

G. BIANCO

I GIOVANI NON SONO UN'ISOLA: SONO LA SOCIETÀ

Un incontro con il noto giornalista televisivo Giampaolo Cresci

Una stanza al quinto piano. Sulla porta un cartellino: « Un volto, una storia ». È il titolo della prossima rubrica televisiva di Giampaolo Cresci.

Lui, Cresci, se ne sta in una stanza attigua con degli ospiti di riguardo. C'è Al Bano, l'editore Trapani, alcuni giornalisti della RAI, e qualcun altro.

Nella prima stanza, invece, ci sono io in paziente attesa e ... una segretaria-dattilografa-tuttofare. Ora sta tentando di ottenere una comunicazione telefonica col 110. Poi si è messa a battere a macchina. È preoccupata perché il cameriere ha portato a « quelli di là » una bottiglia di champagne con un bicchiere in meno.

Come la fanno complicata. E poi, lo champagne! È roba da vecchi, meglio la birra.

Arriva la Farinon. Ci chiede dove sia Giampaolo Cresci.

Forse tornerò lunedì ad intervistarlo. Lui veramente, mi ha detto di aspettarlo due minuti. Poi però si è messo a mercanteggiare e mi ha strappato prima un tre e poi, addirittura, un « cinque minuti ». Per ora ne sono passati venti.

Gabriella Farinon telefona. Accidenti! Lei c'è riuscita ...

« Sono un giornalista, ho trentacinque anni e la mia esperienza giovanile è limitata a Roma. Cioè: prima ho lavorato in un giornale di Firenze: " Il Giornale del Mattino ". Poi a Napoli ne " Il Mattino ". E poi, poi sono venuto in Televisione.

« Mi sono occupato dei giovani per caso. Non ero esperto in problemi giovanili. Me ne sono occupato sulla base di 6320 lettere che ho ricevuto ».

I GIOVANI

È una esperienza invidiabile. Mi dica qualcosa in generale sui giovani. Cosa pensa di loro ...?

« Io ritengo che i giovani non sono né migliori, né più cattivi della generazione passata. Parliamo ... diciamo la verità, parliamone insieme. Io ritengo che i giovani oggi sono più attenti, più sensibili, più preparati a certi problemi.

« I giovani che protestano. Voglio chiarire subito una cosa. I giovani che protestano sono una minoranza. La maggior parte dei giovani non protesta, non può protestare perché non ha nemmeno il minimo indispensabile per la sopravvivenza.

« La stragrande maggioranza dei giovani, prima ancora di trovare la forza di contestare, ha dovuto trovare la forza per affrontare le prime vere battaglie con la vita e con il destino. È chiaro che da un punto di vista sociale hanno più importanza i giovani impegnati, perché sono quelli che anticipano il futuro e che determineranno gli avvenimenti più degli altri; ma questi costituiscono una " élite ", sono una scarsissima percentuale sul totale.

« La gran massa dei giovani è costituita da quelli che, per pigrizia, per paura, per condizionamenti sociali o per convincimenti diversi se ne stanno nell'ombra.

« Ciò non significa che questi giovani non abbiano problemi, tormenti, speranze al pari degli altri. Ma questi giovani contestano anzitutto se stessi, ragionano sulle proprie esperienze e più che porre interrogativi cercano essi stessi di trovare una soluzione. Giovani seri, che, pur trovandosi talvolta in situazioni esasperate, cercano di volgere le cose in positivo, di migliorare costruttivamente la società ».

Quando ho telefonato per fissare questo incontro lei mi ha domandato se credevo ancora al « problema dei giovani ». Perché, secondo lei, un « problema dei giovani » non esiste ...

« I giovani non esistono come fatto di età. Esistono come programma sociale. Basta con questo " giovanilismo "! Noi si crede, si pensa che i giovani formino un'isola nella società. I giovani sono la società, il tessuto della società.

« Siamo d'accordo su questo punto? ».

Sì, su questo punto, sì.

L'OFFENSIVA DEI GIOVANI

« Ascolti questo brano. È preso da un libro di Enrico di Altavilla. Il capitolo è intitolato: " L'offensiva dei giovani ". È una intervista ad Edmund Leach, cinquantacinquenne professore di un " College " di Oxford. — " *Nessun uomo di oltre cinquantacinque anni dovrebbe avere dei posti direttivi nei campi della educazione e della ricerca, forse anche nell'industria e nella politica. Nei settori più importanti per l'umanità, la microbiologia, la radiostromia, i cervelli elettronici, chi ha solo un capello bianco è perduto. In verità, a cinquant'anni, è possibile insegnare soltanto le materie morte. La velocità del progresso è tale da rendere sempre meno importanti le opinioni degli anziani. Gli uomini, come le macchine, vengono rapidamente sorpassati, e i vecchi vanno perdendo i contatti con il mondo moderno. Eccezion fatta per l'arte e per qualche professione liberale, oggi soltanto gli uomini fra i trenta ed i cinquant'anni hanno qualcosa da dire. Ma nello stesso tempo si va allungando la durata media della vita ed i vecchi restano più lungamente al comando. In Inghilterra le leve del potere sono spesso nelle mani di ultrasettantenni. Bisognerà che i giovani impongano agli anziani di andare in pensione intorno ai cinquanta anni. I giovani ci appaiono anarchici e ribelli, ma in fondo hanno ragione. Perché dovrebbero rispettare l'autorità degli anziani che talvolta la detengono senza meritarla?* ".

« Sono d'accordo. A cinquanta





anni sì, oltre i cinquantacinque no. A quell'età non c'è la possibilità di recepire il fermento. Altra cosa è leggere, altra cosa è parlare, altra cosa è esprimere delle idee. Un uomo a cinquantacinque anni non recepisce più. È come uno specchio appannato. Io a cinquantacinque anni mi occuperò solo delle mie cose personali, non vorrò posti di responsabilità né in Televisione, né altrove. Andrò a leggere i miei libri ad Ostia od a Fregene, ma non voglio fare assolutamente nulla ».

Il brano di prima parla di una « offensiva dei giovani ». Mai come oggi i giovani occupano in giovanissima età posti di fiducia ...

« Certo, la mia redazione è composta tutta di giovanissimi. Coloro che lavorano con me hanno ventiquattro anni. Questo è possibile perché è cessato, grazie a Dio, il sistema della " gavetta ", e perché, oggi, nei posti direttivi ci siamo noi. Io ho trentacinque anni e sono uno dei redattori capo della televisione con un incarico direttivo. A me non fa effetto, a trentacinque anni, sia pure, modestamente, arrivato, dare responsabilità ad uno di ventiquattro.

« Quando io lavoravo al Giornale del Mattino il mio capocronista ne aveva sessanta.

« I giovani si trovano ad essere più avvantaggiati. Sono più preparati. Oggi a vent'anni hanno letto Kierkegaard, hanno letto Nietzsche ... forse non lo hanno nemmeno capito, però lo hanno letto. Io ho letto Nietzsche a trentatré anni. Ho letto Kierkegaard a trentatré anni ».

Con questa « escalation » delle responsabilità, con questa corsa alla « stanza dei bottoni » i giovani si trovano ad avere accordata dalla società più fiducia che nel passato. La meritano? Quale è il vizio principale ...

« Sono presuntuosi ».

Se dovesse dei giovani elencare quelli che sono i principali vizi, chiamiamoli così ...

« Presunzione. Sono presuntuosi ... ».

Si dice che i giovani siano fisicamente maturi e spiritualmente immaturi è d'accordo?

« No ».

PROBLEMA DEL SESSO

« Oggi il sesso è diventato una cosa meno opprimente, meno triste, meno umiliante.

« Una volta ci facevano credere che il sesso era una cosa pericolosa. Oggi il problema del sesso si affronta.

« Questo è, a mio avviso, alla base del problema del sesso, ed il problema del sesso è fondamentale, poi, per i giovani. Una volta i giovani maturavano sotto l'incubo di questa cosa di cui non si doveva parlare ... Oggi, del sesso se ne parla. Questo ha liberato i giovani. E li ha anche maturati. Il rapporto con la ragazza è un rapporto più franco, più aperto, è un rapporto meno angoscioso.

« Perché voi, voi come classe, siete più maturi di me? Perché per me, per la mia classe, il problema del sesso è stato un problema angosciante.

« La vostra generazione è più matura, perché è più matura sulle notizie. Voi avete avuto più notizie di noi. Le notizie vi sono entrate in casa. Al tempo mio si leggeva un giornale e si leggeva male. Oggi in casa tua, probabilmente ci saranno tre giornali ... ».

INTERESSI E IDEALI

« I giovani non si interessano più dei cantanti, non si interessano più delle piccole cose. Il giovane oggi si interessa del grosso problema a carattere nazionale ed internazionale. La pace, la fame, il terzo mondo. Questi sono problemi interessanti. Anche in zone sottosviluppate se ne parla. Gli interessi sono di ampio respiro, non piccole cose, interessi meschini ...

RENZO RUFFELLI



La sfera culturale dell'uomo è stata artificiosamente distinta in due mondi separati: quello della realtà scientifica dovrebbe erigersi, in forma autonoma ed isolata, in contrapposizione al mondo non meno vasto e già ampiamente approfondito che viene abbracciato con il termine lato di cultura umanistica.

La separazione astratta che pone « l'un contro l'altro armati » poesia e razionalità, rigore analitico ed ispirazione, metodo sperimentale e sentimento (non tenendo conto che l'essenza della natura umana è indiscutibilmente una anche se difforme e versatile) ha ingenerato equivoci e situazioni di squilibrio.

« Oggi la maggioranza delle persone sa certamente più cose sui quadri che appende alle pareti che non sugli apparecchi radio o sui frigoriferi che adopera quotidianamente » ha notato con arguzia e disappunto il direttore dei Laboratori di ricerca di una importante azienda europea. Ed è la traduzione in termini spiccioli di una realtà negativa.

Oggi i giovani — almeno in una certa parte — tendono a « fare » della scienza con le proprie mani, a volte con risultati sorprendenti: vanno incoraggiati, aiutati per favorire il loro avvicinamento al prestigioso campo scientifico che, per sua natura, è lontano dai successi pratici immediati.

Con questi intenti la Philips ha indetto un concorso aperto a tutti i giovani che si sentono particolarmente versati nelle discipline scientifiche e matematiche per dar loro la possibilità di emergere e perfezionarsi. Il « Concorso europeo Philips per giovani inventori e ricercatori » si articolerà in concorsi nazionali ed in un « Premio Europeo » che verrà assegnato nel maggio 1969 ad Eindhoven in Olanda. Il concorso italiano è dotato di dieci premi di cui tre primi premi consistenti in borse di studio da 500.000 lire ciascuna più un viaggio di sette giorni in Olanda con visita ai Laboratori di ricerca scientifica della Philips e la partecipazione di diritto al « Premio Europeo » (dotato di sei borse di studio da 1.750.000 lire ciascuna). I sette secondi premi consistono in strumenti scientifici del valore di L. 200.000 ciascuno.

Il termine per la presentazione della documentazione scade alla mezzanotte del 30 marzo 1969: la documentazione, completa di nome, cognome ed indirizzo dei concorrenti, dovrà essere inviata alla Segreteria del Concorso Europeo Philips per Giovani Inventori e Ricercatori — Piazza IV Novembre 3 — 20124 Milano (tel. 6994) dove funziona anche un servizio di informazioni per tutti coloro che volessero richiedere maggiori delucidazioni.

NOTIZIARIO DALL'ESTERO

BANGKOK (Thailandia)

Nel Sarasit College, i salesiani accolgono un folto stuolo di giovani thailandesi, che vi frequentano le scuole interne pareggiate, dalle classi elementari fino alla soglia dell'università. È ammirabile l'impegno di questi giovani, che pur appartenendo a famiglie di diversa estrazione sociale religiosa e politica, nella casa di Don Bosco trovano un punto di incontro e di appianamento, come dimostra la foto che qui sotto riproduciamo, nella quale i giovani si mostrano seriamente impegnati e concorrono in gare e giochi veramente interessanti.



BURIANA (Spagna)

L'associazione fotografica S. Giovanni Bosco, dell'associazione exallievi salesiani, accoglie tra le sue file soci fotoamatori dal vero gusto artistico. Ne è evidente dimostrazione il fatto che, per cinque anni consecutivi, ha vinto la « Cubeta de Plata » (botticella d'argento), ossia il premio fotografico organizzato, su scala nazionale, dall'A.F. di S. Coloma de Gramanet (Barcelona). Inoltre allo stesso gruppo fotografico sono stati assegnati i primi tre premi messi in palio dal II° Salone Nazionale di S. Matteo.

SIVIGLIA (Spagna)

In bicicletta da Siviglia a Torino

Don Giovanni Niebla, di 56 anni, e due exallievi salesiani, hanno percorso in bicicletta 2.600 chilometri in dodici giorni: un pellegrinaggio votivo. Don Giovanni Niebla, professore di musica e i suoi due accompagnatori, rispettivamente di 54 e 47 anni, già corridori di professione, vivono a Siviglia.

In occasione del centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, decisero di recarsi a Roma e a Torino in bicicletta. Partiti da Siviglia con un tascapane di otto chili ciascuno, percorsa tutta la Spagna, attraversarono i Pirenei, proseguirono abbastanza speditamente con tappe di 200 chilometri al giorno.

Giunsero a Roma, dove ricevettero la benedizione del Santo Padre. Quindi raggiunsero felicemente la Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

URUGUAY

Francobollo commemorativo del 75° dei Salesiani

La direzione nazionale delle poste dell'Uruguay ha voluto commemorare la data emettendo un francobollo di due pesos. Il francobollo è dominato dalla figura di Don Bosco.

A destra: la ruota dentata e l'incudine, simboli della promozione sociale del giovane operaio; a sinistra la Bibbia e la fiamma, simboli del lavoro santificato. Il ramo d'olivo esprime il più bel frutto sociale del lavoro santificato: la pacifica convivenza.

ZARAGOZA (Spagna)

Omaggio della Navarra ai Salesiani

Gli exallievi di Don Bosco della Navarra hanno organizzato un pubblico omaggio alla congregazione salesiana per l'opera educativa svolta nelle scuole professionali di Burcena, Baracaldo, San Sebastian, Logrono, Zaragoza e di altre località.

La pergamena dice: « La congregazione salesiana durante quaranta anni di ininterrotto lavoro, ha svolto le sue attività di formazione religiosa, morale, patriottica, professionale della gioventù della Navarra, seguendo il pensiero e le direttive del suo fondatore San Giovanni Bosco, in forma degna di ogni lode e che merita la gratitudine particolare degli allievi da essa formati e quella generale e pubblica della società ».

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

AVVICENDAMENTI

All'inizio del nuovo anno sociale vi sono stati i seguenti movimenti fra i nostri delegati regionali: don Giovanni Cleriti, della federazione veneta S. Zeno, è stato sostituito da don

Giovanni Busato; don Francesco Tribbia, delle federazioni Novarese ed Alessandrina, da don Giovanni Colombo; don Giovanbattista Boeri, della federazione Toscana, da don Giuseppe Bassi; don Armando Fonseca, della federazione Pugliese-Lucana, da don Bruno Bertolazzi; don Domenico Papa, della federazione Calabra, da don Ruggero Coin.

Mentre ci scusiamo del ritardo col quale viene pubblicata la notizia, esprimiamo ai cari delegati regionali, che lasciano il nostro campo di lavoro per altra ubbidienza, il più sentito ringraziamento, assicuriamo loro la riconoscenza degli exallievi per il bene ricevuto. Ai nuovi delegati regionali giunga l'augurio di buon lavoro.

CONSIGLI REGIONALI

Nei mesi di ottobre-novembre-dicembre 68, le 20 federazioni regionali d'Italia hanno tenuto la loro consueta assemblea annuale. I lavori si sono indirizzati allo studio dei due temi che il consiglio nazionale di Verona ha fissato come base del programma dell'anno: l'Eucaristia ed i Giovani.

La caratteristica dei consigli regionali di quest'anno è stata la più nutrita partecipazione dei giovani exallievi, che sono stati invitati appunto a portare il loro contributo per delle conclusioni concrete fissate nelle mozioni presentate al termine degli incontri.

FEDERAZIONI REGIONALI

CAMPANA

Si sono concluse felicemente due iniziative lanciate da quella federazione regionale: la I Biennale d'Arte Figurativa « Don Bosco » ed il Concorso Filodrammatico.

L'esposizione della Biennale è stata aperta al pubblico, nella sala dell'associazione artisti e professionisti di Napoli, il 5 dicembre e vi è rimasta aperta fino al giorno 11 dicembre 1968.

Oltre 50 i lavori presentati, classificati dalla giuria della quale facevano parte qualificati pittori.

La premiazione è stata effettuata il 7 dicembre, alla presenza di autorità civili e religiose.

Presentando la mostra il presidente regionale aveva messo in evidenza che i lavori di pittura, scultura e ceramica, dei giovani exallievi non avevano la pretesa di porsi come una manifestazione nel campo delle arti figurative, ma volevano rappresentare una espressione accettabile di quello spirito di iniziativa, prettamente salesiana intesa ad occupare proficuamente e con semplicità il tempo libero.

EMILIANA

Il consiglio regionale, per ricordare il comm. Cecconi, ha deciso la istituzione di una borsa di studio della durata di anni cinque, a cominciare dall'anno scolastico 1968-69, dell'importo di L. 150.000.

La borsa di studio, per la quale hanno dato il loro contributo tutte le unioni ed i gruppi della federazione, sarà assegnata ad uno studente che frequenti uno degli istituti salesiani dell'Emilia.

LAZIALE

Dal « foglio di collegamento », dell'Equipe 24 stralciamo le notizie più importanti delle attività giovanili del centro ispettoriale laziale.

Originale la sigla del gruppo: « Viva la gente, simpatica più che mai — se più gente guardasse alla gente con fervor, — avremmo gente meno difficile e più gente di cuor ».

Realizzazioni: una giornata di incontri e di studio: 25 pacchi di medicinali pro missioni; 2 spettacoli per serate natalizie; befana dei bambini poveri.

In programma: carnevale dei bambini spastici di Colleferro e del Forlanini; serata familiare a chiusura del carnevale; cineforum; gite e... chi più ne ha più ne metta.

LIGURE

La commissione del concorso nazionale per la cattedra universitaria di impianti chimici, bandito per la prima volta in Italia dall'università di Genova, presieduta dal Premio Nobel Prof. Natta, ha proclamato vincitore per titoli il prof. ing. Giuseppe Ferraiolo, dell'università di Genova, vice presidente regionale della federazione Ligure. A lui i nostri fraterni auguri.

UNIONI

Alassio. Nell'auditorium dell'istituto hanno avuto inizio le conferenze mensili che quest'anno avranno come tema l'enciclica « Humanae vitae ».

L'unione continua le proprie attività con l'incontro ricreativo del sabato e l'incontro di fine mese.

Castello di Godego. Questa unione è già riuscita a reperire ed a mobilitare tutti gli exallievi della Castellana, come è ampiamente documentato dal bel periodico stampato a cura della presidenza. Data la configurazione geografica della zona e le vallate assai scomode per rapide comunicazioni, il contatto viene stabilito attraverso i nuclei che funzionano egregiamente. Al gruppo del Comelico si è aggiunto quello del « Centro Piave » che abbraccia 5 comuni e sono in formazione quello del Cadore e di Alpago.

Ivrea. L'assemblea plenaria dei 200 exallievi intervenuti al convegno annuale dello scorso anno, ha accolto la proposta della presidenza di procurare, nel corso dell'anno sociale 1968-69 un pulmino al lebbrosario di don Luigi Fogliati, missionario in Thailandia, exallievo dell'istituto « Card. Cagliero ».

Napoli « Tarsia oratorio ». Per attrarre al-

l'unione gli oratoriani, gli exallievi hanno provveduto a proprie spese a far giungere loro Voci Fraterne. Essi si sono poi impegnati a continuare l'iniziativa di realizzare le somme necessarie per alcune borse di studio per gli oratoriani meritevoli.

Torino « Valdocco oratorio ». Dal 1° numero di « Valdocco », rileviamo l'intensa vitalità di quella unione che, non per nulla, è l'erede del primo oratorio di Don Bosco: gruppo del Vangelo, incontri di categoria, attività sportive, olimpiadi del centenario, gite sociali, ecc. ecc.

Non è mancata una borsa di studio per gli aspiranti dell'istituto missionario di Ivrea, intestata all'assistente dell'unione don Cignatta.

CONVEGNI ANNUNZIATI

Settembre	– 15	Gaeta, Perosa Argentina
	22	Buonalbergo, Fidenza, Terni
Ottobre	– 6	L'Aquila, Lugo, Parma
	13	Schio.
	20	Roma « Cinecittà »
	27	Caserta, Torino « S. Paolo » (cinquantenario)
Novembre	– 17	Frascati (decennale maturità 1958-68)
	24	Taranto « S. Cuore » (a Cisternino)
Dicembre	– 2	Modica
	15	Bari - Alassio (giovani)
Gennaio 69	– 12	Venezia « Coletti » (giovani)
Marzo 69	– 23	Venezia « Coletti »

RICORDIAMO I NOSTRI FRATELLI CHE CI HANNO PRECEDUTO NEL SEGNO DELLA FEDE

Don Luigi Pilotto, direttore dell'istituto Don Bosco di Verona, deceduto a Martina Franca (Taranto) il 30 novembre p.p.

La morte lo colse, quasi all'improvviso, al termine di un corso di esercizi spirituali, da lui predicati, ai direttori salesiani dell'Italia meridionale e della Sicilia.

Ma era certamente preparato perché le verità che aveva presentato ai suoi confratelli le aveva certamente meditate, sofferte e fatte sue.

Uomo di profonda vita interiore, di vasta cultura, ma soprattutto di gran cuore, egli sapeva accogliere tutti con grande cordialità e signorilità.

Questa è la testimonianza di quanti, confratelli, exallievi e giovani l'hanno potuto conoscere nelle ispettorie di Napoli, Bari e Torino, alla cui guida dedicò successivamente le sue migliori energie e nelle varie case nelle quali lavorò.

I dirigenti della federazione italiana lo ricordano per la squisita ospitalità offerta loro in occasione del consiglio nazionale di Verona, durante il quale accettò di dettare una omelia sull'Eucaristia, sorgente di amore, riportata sul numero di « Voci Fraterne », dirigenti, uscito nei giorni del suo sereno trapasso.

Di Gianberardino Pietro, vice presidente dell'unione Roma « Testaccio ».

Educato alla scuola di Don Bosco, non se ne è mai distaccato e per tutta la vita ha fatto tesoro degli insegnamenti ricevuti, dimostrando ovunque la verità di quanto asseriva Don Bosco, « che si può essere ottimi cittadini e perfetti cristiani ».

Riponeva tutta la sua fiducia in Don Bosco ed a lui chiedeva nei momenti difficili protezione ed aiuto; a lui si ispirava nell'accostare i giovani che costituivano la sua preoccupazione più assillante.

In tanti anni di attività in seno alla sua unione, non ha mai detto no, tutte le volte che è stata necessaria la sua collaborazione, specie per la filodrammatica di cui fu l'animatore.

I suoi amici lo ricordano inoltre col turibolo in mano, serio ed impegnato come un chierichetto e ne riascoltano la voce baritonale nelle funzioni religiose per le vie del Testaccio, quando intonava canti e preghiere, nascosto tra i fedeli, a fianco alla statua della Vergine Liberatrice, portata in trionfo.

Era troppo intelligente per non capire la gravità del suo male ed ha bevuto fino in fondo l'amaro calice.

Egli sofferente cercava di lenire le sofferenze altrui ed è questo il ricordo più bello che ha lasciato in quanti sono accorsi al suo capezzale per apprendere da lui la lezione di saper soffrire e saper serenamente morire.

UNA PRECE PER:

Aghemo Sig. Domenico Torino-I oratorio
Amico Sig. Enzo, San Cataldo
Anolfi Sig. Franco, Chieri « Istituto »
Bellocci Ins. Guido, Pisa
Bertecchi Sig. Ferdinando, (non risulta)
Bonino Rag. Romualdo, Lanzo Torinese
Botturi Sig. Dino, Penango
Calari Sig. Luigi, Bologna-oratorio
Cappellozza Geom. Giuseppe, Este
Casassa Sig. Michele, Lanzo Torinese
Casella Dott. Alessandro, Lugano
Chiampo Sig. Michele, Torino-I oratorio
Comotto Sig. Pietro, Alassio
Corilli Sig. Dino, Pisa
Donati Sig. Elio, Biella
Ghetti Cav. Francesco, Faenza
Giolito Rag. Oreste, Penango
Incerti Sac. Giacomo, Genova Samp. « Istituto »
Monge Sig. Luigi, Pinerolo
Nadalini Cav. Antonio, Trento
Olivari Mons. Stefano, Genova Samp. « Istituto »
Olivari Sig. G. Battista, Genova-Samp.
Piazza Sig. Ottavio, Faenza
Pinna Cav. Ferdinando, Arborea
Scarpato Lorenzo, Roma-S. Cuore
Tambusso Sac. Arturo, Alassio
Testoni Sig. Romolo, Bologna-Ist.
Troglia Sig. Pierino, S. Benigno
Trombetta Sig. Giacomo, Lanuvio

A. V.

TEMPO LIBERO

VETRINA DI LETTURE

UN GESUITA A HOLLYWOOD
di Daniel Lord
Edizione Studio Romano della Comunicazione Sociale - L. 800.

DUE ESPERIENZE AMERICANE
di Enrico Baragli
Edizione Studio Romano della Comunicazione Sociale - L. 1.200.

Con questi due volumetti inizia la sua attività come casa editrice lo Studio Romano della Comunicazione sociale. Essi hanno l'argomento in comune: le vicende del famoso codice di autocontrollo dell'industria cinematografica di Hollywood e quelle della — secondo molti scrittori « laici » — famigerata « Legione della decenza »; vicende nelle quali ebbe parte — soprattutto nella prima — il gesuita americano p. Daniel Lord.

Questi, sui 66 anni, malato di cancro polmonare, nella preparazione alla morte imminente, scrisse, nello stile festevole che già aveva divulgato le centinaia e centinaia di suoi scritti apologetici, ascetici e teatrali, l'autobiografia « Played by ear » (« Sonata ad orecchio »), consacrandone un capitolo ai suoi rapporti col mondo del cinema. Sono pagine interessanti, anche per il loro contributo alla storia del cinema americano, ma soprattutto per i suoi problemi morali, affrontati dall'autore con spirito e realismo tutto moderni.

Il volumetto offre la traduzione appunto di questo capitolo, accompagnandola con molte note illustrative e chiudendola con una « Appendice », nella quale E. Baragli, con documenti originali, contribuisce a risolvere la annosa questione: chi sia il vero autore del cosiddetto « Codice Hays ».

Il secondo volumetto tesse preistoria e storia dello stesso « Codice », di cui offre e commenta il testo integrale nella sua prima stesura; nonché della « Legione della decenza »: notissima a causa dell'enciclica « Vigilanti cura », di Pio XII, che ampiamente la lodò e raccomandò, e, forse, ancor più, per le polemiche da essa suscitate, anche tra qualche cattolico, sino alla sua definitiva scomparsa, avvenuta alla chiusura del Vaticano II: 8 dicembre 1965.

« Molto e da molti — nota l'autore — è stato scritto sui due argomenti, ma raramente con esattezza ed oggettività, perché nella maggior parte dei casi la passione polemica, i pregiudizi dottrinali e l'ignoranza di notizie di prima mano ... hanno viziato i giudizi, di lode o di biasimo che fossero ... Eppure, mancava ... ancora uno studio esauriente, o sufficientemente ampio, intorno al doppio argomento. A questa carenza vorrebbe ovviare il saggio presente » (p. 7 ss.).

Quanti abbiano una certa notizia di questi argomenti, a lettura finita resteranno convinti che esso saggio resta, per il momento, un punto fermo al quale riferirsi con tutta tranquillità. Tra l'altro, consigliano fiducia le numerosissime note che suffragano, per lo più rimandando a fonti di prima mano, quanto viene affermato nel testo.

I due volumetti preludono ad una trattazione e documentazione sistematica del problema dell'autocontrollo cinematografico, problema che diviene sempre più urgente anche in Italia, per le notissime carenze della legge (B. S.).

CINEMA

A partire dal 1 gennaio 1969, sono entrate in vigore le nuove norme di valutazione e di classificazione morale di film, che sono state approvate dal Consiglio di presidenza della C.E.I. — su proposta della Commissione episcopale per le comunicazioni sociali — nella riunione del 5-7 giugno 1968.

Norme per i fedeli

I film, esaminati dalla commissione nazionale per la revisione dei film, verranno ripartiti nelle seguenti quattro categorie, che sostituiranno le precedenti classificazioni:

I - Film positivo o, comunque privo di elementi negativi; per qualsiasi genere di pubblico;[1]

II — Film, che per l'argomento trattato o per le situazioni rappresentate, richiede una capacità di comprensione o di interpretazione proprie di spettatori moralmente e culturalmente preparati;[2]

III - Film moralmente discutibile o ambiguo, in cui l'incontro tra elementi positivi, negativi o di dubbia interpretazione morale, richiede una più consapevole e responsabile capacità di giudizio da parte dello spettatore;[3]

IV - Film, che per idee o tesi oscene, è gravemente offensivo della dottrina o della morale cattolica;[4]

I film di particolare valore della I, II, III categoria verranno contrassegnati con asterisco.

Norme per le sale cattoliche

In adempimento di esplicita richiesta del consiglio di presidenza della C.E.I., per quanto concerne la proiezione nelle sale cinematografiche comunque dipendenti o controllate dall'autorità ecclesiastica, la commissione episcopale per le comunicazioni sociali ha emanato

le seguenti norme (trasmesse alla segreteria generale con lettera del presidente, datata 3 luglio 1968).

1 - Sono ammessi i film classificati nelle categorie I e II, salvo diverso giudizio di ammissibilità delle competenti commissioni regionali di revisione, all'uopo istituite dalle conferenze episcopali regionali e da queste dipendenti;[5]

2 - I film classificati in III categoria, riservati comunque a pubblico di soli adulti, potranno essere ammessi solo dopo motivato giudizio favorevole delle commissioni anzidette, in conformità alle norme relative alla categoria stessa;

3 - Sono sempre esclusi dalla proiezione nelle sale cattoliche i film classificati nella categoria IV.

Norme per le attività culturali

Per quanto attiene ai criteri di programmazione dei film destinati a dibattiti culturali nei centri, federazioni, ecc., approvati dalla competente autorità ecclesiastica:

1. Sono ammessi anche i film della III categoria, salvo diverso giudizio dell'ordinario del luogo e purché vi accedano i singoli iscritti. Il consulente ecclesiastico, o il responsabile del circolo, ne risponde di fronte all'autorità diocesana;

2. Sono sempre esclusi i film di III categoria.

---

[1] È il film ammesso per tutti, cioè il film per famiglia, che non presenta comunque speciali motivi di riserva. Nella motivazione della classifica si avrà cura di dire se e quando il film risulti particolarmente adatto ad un pubblico di ragazzi.

[2] È il film adatto ad un pubblico di adulti, intendendo per « adulti » non le persone che abbiano raggiunto una determinata età, quanto piuttosto le persone che abbiano raggiunto la maturità mentale, morale e culturale, ritenuta sufficiente e normale nelle condizioni della vita quotidiana. L'esclusione, in sostanza, riguarda i ragazzi.

[3] È il film che, pur offrendo contenuti validi e positivi, presenta anche situazioni, scene fatti o dialoghi tali di richiedere nello spettatore una particolare preparazione e maturità. Poiché il film, classificato in questa categoria, presenta elementi positivi frammisti ad elementi pericolosi sotto il profilo dottrinale e morale, si richiede una « particolare » capacità di valutazione critica, culturale e morale; questa può arrivare — salvo sempre il valore obiettivo dell'ordine morale — in rapporto agli ambienti, alla formazione spirituale e intellettuale, alla diversa età.

[4] È il film gravemente dannoso o pericoloso, sul piano delle idee o della suggestione negativa, da un punto di vista sia dottrinale che morale. È importante rilevare che possono essere fortemente negativi non solo i film che riguardano il sesto comandamento, ma anche quelli che riguardano gli altri comandamenti e la dottrina della Chiesa, in particolare i film contrari alla concezione cristiana dell'amore, del matrimonio e della famiglia, i film di violenza, di alienazione, di agnosticismo, di visione materialistica ed edonistica della vita.

[5] Nelle regioni conciliari, ove ancora non fosse costituita o non funzionasse la commissione di revisione dei film, la conferenza episcopale regionale potrà utilizzare l'opera di altra commissione regionale per la scelta dei film da programmare nelle sale cattoliche.

Il medico della mutua

C'è un film che sta incassando somme favolose, che in una sola giornata, in una grande città italiana (non Roma), ha riscosso undici milioni; che dovunque si proietta fa registrare il « tutto esaurito »; che batterà certamente i « westerns » all'italiana più celebri, i film di James Bond e forse « Via col vento », almeno nel nostro paese. E noi oggi vogliamo considerarlo non solo come un film, ma come un fenomeno; un fenomeno che è tale perché denuncia un altro fenomeno e quindi ha anche un'importanza sociale; un film, infine, che non ha avuto a che fare con la censura per ragioni morali perché non « attenta al pudore », né al buon costume, ma che invece, adempie ad una funzione morale e sociale; e al tempo stesso diverte.

Si tratta de « Il medico della mutua ». Quando apparve un romanzo dall'uguale titolo, pochi curiosi lo lessero, pochi critici lo recensirono, pochi lo valutarono nella sua importanza, perlomeno potenziale. Ma un produttore, un regista e un attore che di solito nei suoi film fa anche da sceneggiatore, da ideatore di trovate e di sequenze (ed è regista egli stesso), videro nel libro il soggetto adatto per un film che avrebbe interessato ben quarantacinque milioni di italiani.

Il film diretto da Luigi Zampa e interpretato da un attore che da anni si è specializzato nel rappresentare i vizi dell'italiano medio, Alberto Sordi, riprende questa denuncia, la realizza in forme spettacolari e cinematograficamente suggestive e la ammannisce a tutti gli spettatori italiani. È quindi, a suo modo, un film impegnato, un film sociale e un film di costume; quarantacinque milioni di italiani possono, magari digrignando i denti, riconoscersi maniaci delle medicine e delle cure che non costano niente e non pochi medici possono, magari digrignando i denti, riconoscersi in quegli autentici vampiri che fanno commercio di malati e di mutue (si è arrivati persino a leggere annunci economici su due grandi giornali italiani, di questo genere: « Causa trasferimento, cedo gruppi di mutuati a prezzi convenienti »); e si sono tanto riconosciuti che fino ad oggi nessuno ha potuto protestare o attaccare giudiziariamente il film di Zampa e Sordi (almeno fino al momento in cui scriviamo).

Il protagonista della pellicola è un medico che, appena laureato, cerca di farsi largo nella giungla intricatissima delle mutue; non ha soldi, neanche per avviare il più piccolo commercio di malati, e quindi, con l'aiuto di una madre che, per aver fatto sacrifici per farlo studiare si sente in diritto di non avere scrupoli e di ricorrere a tutto pur di farlo sfondare, tenta una vertiginosa scalata al successo.



Un'estate d'amore



Il settimo sigillo



Il volto

TELEVISIONE

INCHIESTE A.I.A.R.T.

La « Serie » di Bergman

Commissione centrale di ascolto

Quasi all'unanimità il ciclo è definito ottimo. Si tratta di un contributo culturale di primo ordine, anche se non tutto il pubblico può ritenersi in grado di gustare questi films e di assimilarne i contenuti in tutto il loro valore di ricerca interiore. Il ciclo può giovare alla acquisizione di una maggior maturità critica del pubblico cinematografico, particolarmente importante oggi data la produzione corrente. È anche un omaggio all'intelligenza dei telespettatori.

Inchiesta periferica

Nel complesso il giudizio è buono, anche se non tutto il pubblico ha prestato al ciclo l'attenzione necessaria per comprendere le problematiche del regista. Apprezzati l'introduzione di Rondi e gli interventi sul video dello stesso Bergman, che hanno consentito una migliore valutazione delle singole opere. Qualcuno non ha gradito alcune scene macabre de « Il settimo sigillo ».

Interviste volanti

Giudizio complessivamente positivo. Svolgendo però l'indagine in ambienti differenziati, si è notata una diversità di giudizio. Il pubblico più qualificato e sensibile (universitari) ha apprezzato il ciclo affermando di aver tratto vantaggio sul piano della riflessione dal raffinato discorso artistico di Bergman. Il pubblico medio ha rilevato più che altro l'ottima interpretazione degli attori e le buone fotografie, giudicando poco attraenti alcuni dei films più impegnati. Soltanto alcuni telespettatori senza adeguata preparazione non hanno compreso o hanno svisato il senso della tematica bergmaniana.

Alcune frasi

« Sono film che non fanno dormire e che fanno ragionare » (profumiera).

« Costante attualità delle idee di Bergman; dopo quelli del disgelo, questo è il migliore ciclo di film trasmessi in TV » (medico).

« Era opportuna una certa preparazione preliminare » (insegnante).

« Non ci ho capito niente e credo che molti non capiscano » (tappezziere).

Indice di gradimento del Telegiornale

I telespettatori sono abbastanza soddisfatti dell'attuale formula del Telegiornale, secondo il referendum promosso dal Telespettatore, i cui risultati sono stati resi noti in una conferenza stampa dal Presidente On. Beniamino De Maria.

1) *È soddisfatto dell'attuale formula del Telegiornale?*

Per niente	6,2%
Poco	22,2%
Abbastanza	61,4%
Molto	8,4%
Non risponde	1,8%
TOTALE	100%

2) *Quali servizi vorrebbe che fossero più numerosi?*

Politica estera	16,0%
Politica interna	15,1%
Economia	13,9%
Cronaca varia	29,8%
Avvenimenti mondani	4,2%
Sport	8,1%
Curiosità	12,9%
TOTALE	100%



Luci d'inverno

3) *Ritiene che i servizi del Telegiornale siano troppo lunghi o troppo corti?*

Troppo lunghi	24,1%
Troppo corti	22,1%
Vanno bene così	36,5%
Dipende dall'argomento	5,8%
Non risponde	11,5%
TOTALE	100%

4) *Ritiene che i servizi del Telegiornale propongano con chiarezza gli argomenti?*

Sì	67,7%
No	19,7%
Altre risposte	4,6%
Non risponde	8,0%
TOTALE	100%

5) *Ritiene più attendibili le notizie fornite dal Telegiornale, dal Giornale Radio o dai giornali stampati?*

Telegiornale	60,4%
Giornale radio	22,8%
Giornali stampati	12,4%
Altre risposte (o non risponde)	4,4%
TOTALE	100%

DISCHI

DEEP RIVER. Un recital di Don Powel, Edizione Pro Civitate Christiana Assisi - PCC CS 0153 LP - L. 2.700.

È stato scelto il titolo di questo famosissimo spiritual per il nuovo long-playng che le Edizioni Fonografiche della Pro Civitate Christiana hanno presentato nei mesi scorsi. È un'antologia di 14 spirituals eseguiti da Don sua solitudine e il suo canto diventa un lamento mormorato (Sometimes I feel like a motherless child — qualche volta mi sembra di essere un bambino senza mamma). Malinconia che qualche volta è preludio e presagio di fatti più gravi. Le lotte razziali nella sua terra, il sangue sparso, il dolore e il lutto trovano in un canto meno noto (Another man's done gone — se ne è andato un altro uomo) un momento di riflessione. È a questo punto che l'uomo, cosciente dei suoi limiti, si rivolge alla storia con la S maiuscola, la Storia del popolo di Dio. Mosè che libera il suo popolo dal Faraone e Giosuè che vince la battaglia di Gerico concludono con squilli di speranza la prima parte del disco e aiutano l'uomo a capire che non è solo nella storia.

La seconda parte torna a fotografare in apertura una delle realtà sempre presenti nella storia degli uomini: il dolore. Non un dolore disperato, ma illuminato dalla fede: Nobody knows the trouble, I've seen, Nobody knows but Jesus. La variante cristiana (but Jesus) è meno comune di « the sorrow », ma più vera e aiuta Powell a continuare il suo discorso. La parentesi onomatopeica di « Questo treno », simbolo della vita umana, prepara a quel capolavoro: « Were you there, when they crucified my Lord? ». La Passione, Morte e Resurrezione di Cristo è cantata in cinque quadri con la stessa melodia. Cambiano le parole e l'accompagnamento del pianoforte è in crescendo che esplode nell'ultima strofa alleluiante, maestosa come un corale tedesco.

Soltanto a questo punto la trilogia della libertà trova il suo posto, perché soltanto nel contesto storico dello spiritual precedente ha un significato. Nella memoria di Weldon Johnson, apostolo negro di un antirazzismo pacifico si chiude la parentesi melodiosa del disco nel canto di « We shall overcome » (trionferemo). Canto delicato, cantato con tanto cuore e speranza.

Soprattutto in questo disco Don Powell rivela la sua vocazione specifica di cantore moderno che ama la linea melodica del passato, memore della forza ritmica innata nel suo popolo; artista che cerca nei canti del passato la risposta ai problemi attuali; cristiano che si sforza di mettere in relazione i fasti e i nefasti della storia del popolo di Dio, narrata nella Bibbia.

Un disco che invita a pensieri di pace in un momento di violenza.

ANTONIO SARTORI

Spedizione in abbonamento postale. Gruppo III
ANNO 50° - N. 1. - Gennaio 1969
Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma in data 15 settembre 1967
Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644 - c.c.p. 1/52203
intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco
Tipografia Poliglotta Vaticana

BERTETTO
IL MISTERO EUCARISTICO
Edizioni Cooperatori Salesiani - 1968

* * *

A. M. CANOPI
IL MISTERO EUCARISTICO
TESTO DI CULTURA RELIGIOSA
PER L'ANNO 1968-69
Edizione A. C. Roma 1968

MOSAICI D'ARTE SACRA
« A. CASTAMAN »
1890
antichi progetti
moderni sopralluoghi
Pale di altare - Nicchie - Vie Crucis
55045 PIETRASANTA - Box 61 - tel. 70140

AVVENIRE

il nuovo grande quotidiano cattolico a diffusione nazionale

IN VENDITA DAL 4 DICEMBRE

ogni giorno 6 edizioni regionali

abbonatevi:

Ogni autentico cattolico ha la possibilità reale di collaborare personalmente al successo di questa grande iniziativa giornalistica; anche voi che leggete questo avviso potete dimostrare la vostra simpatia sottoscrivendo un abbonamento.

Volete ricevere gratuitamente e senza alcun impegno il giornale per una settimana? Ritagliate questo talloncino e speditelo incollato su cartolina postale a: **AVVENIRE - Nuova Editoriale Italiana - Piazza Duca d'Aosta 8-B - 20124 Milano**

(Scrivere possibilmente in stampatello)

Il sottoscritto _____

abitante in (città) _____ **(Prov.** _____

di) _____ **via** _____

desidera ricevere per sei giorni, senza alcun pegno, l'edizione . . . . . de l'« Avvenire »